NOTITIE HISTORICHE

DELLE OPERATIONI PIV SINGOLARI
DEL SIG^r CARDINALE

DOMENICO GINNASIO

DECANO DEL SACRO COLLEGIO

RACCOLTE, E DEDICATE
DAL SIG. ABATE

CESARE MEZAMICI

A SIGNORI DEPVTATI
DEL MONISTERO E COLL. GINNASIO

In Roma, Per Ignatio de Lazari. 1682.

Con Licenza de' Superiori.

Ex dono Authoris

All' Illustrissimi Signori Nicola Seueroli Auuocato Consistoriale.

Abate Giouan Battista del Palagio Canonico dell' Insigne Basilica di san Lorenzo in Damaso, e già Auditore dell' Eminentissimo Cardinale Francesco Barberini Decano del sacro Collegio.

Abate Giouan Battista Mancini Agente in Roma dell' Altezza del Serenissimo Gran Duca di Toscana.

Pompeo Fontana Bombelli Nobile Bolognese.

Girolamo Bonelli Secretario della celebre, e Venerabile Archiconfraternità della santissima Annuntiata di Roma.

Antonio Alfieri fratello del già Monsig. Gio: Battista Alfieri Vescouo di Fano.

Deputati, e Colleghi dell' Autore nel gouerno dell' opere pie erette in Roma dall' Eminentissimo Domenico Ginnasio Decano del sacro Collegio.

O, che alle Signorie Vostre Illustrissime è sommamente à cuore, e che con finezza di prudenza si studiano à tutto ingegno, che intatte si conseruino, e con l'antico loro splendore rilucano le OPERE PIE, che furono con magnificenza vguale alla sua generosità erette in Roma, & altroue dal Sig. Cardinale Domenico Ginnasio, il cui nome porta d'intorno con Elogij la fama, la quale accioche habbia maggior motiuo nel celebrarne le glorie di non stancarsi, anzi *vires acquirat eundo*, le ne somministro al presente copioso alimento con le Notizie, che hò con accuratezza raccolto, & hora colla Stampa espongo à gli occhi del Publico, della Patria di lui, de' Parenti, e di ciò che dalla fanciullezza infino all' età di 89. anni operò con indicibile sua lode questo Eminentissimo Eroe. Di questi per esser le Signorie Vostre Illustrissime molto parziali, mi dò à credere, che con espressione di cortese gradimento riceueranno la distinta contezza, che riuerentemente porgo loro; che sè si degnaranno rifletterui, si accrescerà in loro lo stimolo d'insistere, che nell' amministrazione, e gouerno del Monistero, Collegio, & Hospedale dalla pietà dell' Eminentissimo Ginnasio eretti, viua appresso de' Posteri, *memoria eius in benedictione*. A ciò le sarà altresì vnita la lode, della quale si sono sù questo particolare resi meriteuoli

uoli il lor zelo, e benignità, di cui li prego à farmene partecipe con l'honore de' loro comandamenti, accioche io nella pronta, & ossequiosa esseguzione di essi habbia campo di farmi con le opere conoscere, che sono inalterabilmente

Delle Signorie Vostre Illustrissime

Deuotiss. e partialiss. Seruit.
Cesare Mezamici.

A LETTORI.

On v'è à chi non sia noto, che degli Heroi, che hanno in terra del Diuino, è singolar prerogatiua, che le loro azioni, benche minime sono in pregio, come trà le gioie i minuzzoli de' diamanti, e trà cibi pretiosi le particelle dell' ambrosia, e del nettare. Quindi è, che consapenole di ciò Plutarco, e con esso altri Periti dello stile historico, insegnarono, che nello scriuere le vite de' Grandi non si trascurasse il riferire le loro menome operazioni, perche queste taluolta sono, come alcune stelle, le quali quantunque in Cielo siano le minori, ad ogni modo sono vtili à mortali, e somministrano al Mondo copioso lume. Io però per condescendere con prestezza pari al mio obligo, all' impatiente desiderio di chi mi hà stimolato à raccorre con celerità, & esporre colla stampa a gli occhi del Publico queste NOTIZIE HISTORICHE: mi fò lecito di non preualermi dell' accennato ammaestramento, e tralasciando ad altra penna la parte delle minutie, mi tratterrò nel solo raccontamento delle opere più singolari, con le quali Questo gran Porporato nell' età di 89. anni si fattamente si segnalò, che se à quelle i cortesi Lettori rifletteranno, confessaranno con voci di giubilo, che il Cardinale Domenico Ginnasio fù Scuola delle Christiane virtù, & Esemplare di vn' Eminente Ecclesiastico.

Mascard. Trac. 1. c. 3.

Si

Si loda succintamente la Patria, e si accennano i Parenti, i costumi, e le opere più illustri, che nel corso della sua vita intraprese l'Eminentissimo Ginnasio infino all'età di ottanta noue anni, nella quale morì nel 1639.

NEll' amenissima Prouincia della Romagna, Imola, e Faenza, che sono amendue Città primarie, racchiudono quasi trà le loro braccia la Terra di Castel Bolognese, ch'è annessa alla Legazione di Bologna, il cui Reggimento, essendone stato anticamente il Fondatore, elegge il Pretore, che n'esercita il Gouerno Laicale, e Ciuile. l'Ecclesiastico l'amministra il Vescouo d'Imola, il quale à questo oggetto vi deputa il Vicario Foraneo, e la riconosce per vna delle più cospicue Terre della sua Diocesi. In essa vi sono Monisteri di Religiosi, di Monache professe, e claustrali, di molte Chiese, varie Confraternite, e per ricouero de gl'Infermi, e de' Pellegrini, l'Hospidale, e per sussidio de' bisognosi, e de' poueri il Monte della Pietà; oltre l'esser' in sito ameno, fecondo, popolato, e di aere salubre; vi habitano famiglie Ciuili, douitiose, e nobili, le quali vnitamente godono nel tutto, e specialmente nell'esentioni Camerali i priuilegi al pari di Bo-

Castel Bolognese patria del Cardinal Ginnasio.

Bologna lor Metropoli. Hanno colà vn Collegio; & vn' altro in Roma per l'educazione de' figliuoli de' loro Cittadini. Frà questi molto si auantaggiò nello splendore la famiglia de' Palantieri sì per la scambieuole parentela contratta co' Ginnasij, e co' Mezamici Nobili Imolesi, come per esserne vsciti in tutte le professioni riguardeuoli huomini segnalatissimi. In essi si annouera Carlo creato dal Serenissimo di Sauoia Caualiere di San Lazaro; Cesare dall' Altezza del Gran Duca di Toscana ne ottenne la Croce di San Stefano; e Ludouico, che hauendo accolto nella propria casa nel passaggio, che fece per Castel Bolognese, Clemente VIII. nè riceuè con l'altre honoreuolezze il titolo di Caualiere di Christo. La resero però assai più cospicua Pompeo, che fù Gouernatore di Loreto; Girolamo Minore Conuent. che diuenne in Milano Teologo di San Carlo Borromeo, & in Roma di Sisto Quinto, che se ne seruì in cause ardue della Religione Cattolica, e ciò somministrò à Clemente VIII. efficacissimo motiuo di eleuarlo alla dignità Vescouale di Bitonti con applauso vniuersale della Patria. Questa con non minor giubilo trionfò, quando il medesimo Pontefice scelse l'altro soggetto de' Palantieri, che fù Giouanni Francesco per lo Vescouado Laquedoniense; di cui lo stimò meriteuole per esser' egli stato in Ferrara, in Vinezia, e Milano in filosofia, & in altre Scienze publico lettore. Mà se nel Cielo del-

F. Augustinus Grauinus in lib. de viris illustr. C. Bon. Bononiæ typis e digo 1608.

della Casa Palantieri comparuero, come ſtelle i mentouati Prelati, riſplendè al certo à guiſa di Sole, Aleſſandro, il quale fù famoſo Giuriſta, Referendario dell' vna, e l'altra ſignatura, Vice Legato della Marca, Nunzio à Maria Auſtriaca Sorella di Carlo V, & in Roma Fiſcale, & indi Gouernatore. Con Caterina Sorella di sì riguardeuole Prelato contraſſe in Caſtel Bologneſe matrimonio Franceſco Ginnaſio, che nella profeſſione della Medicina fù tanto perito, & ecellente, che la leſſe, come Maeſtro in Bologna, e molti Principi d'Italia nelle occorrenze più pericoloſe della loro ſalute ſi preualſero con eſito felice della ſua opera. Eſſendoſi ciò preſentito dà Pio IV. lo chiamò à Roma, & honoratolo nella Sapienza di vna delle prime Catedre con l'aſſegnamento di vn notabile, & iſtraordinario ſtipendio, lo volle appreſſo di sè in grado di Medico, col cui miniſtero ſe gli accrebbe la ſtima, e ſi conciliò nella Corte la beniuolenza vniuerſale. Hebbe egli da Caterina in Caſtel Bologneſe ſette figliuoli, due femine Zenobia, e Lucretia, l'vltima la maritò con Antonio Serughi dalla Terra di Doccia poſſeduta in Romagna col titolo di Marcheſato da' Signori Campeggi Senatori Bologneſi. Gli altri cinque maſchi; che furono Giouanni, Achille, Aleſſandro, Domenico, e Dionigi, hauendoli con particolare attentione conſiderati, e conoſciuti d'indole piaceuole, e propenſa alle lettere, gli applicò ne' loro più teneri anni à

Aleſſandro Palantieri Fiſcale, e Gouernatore di Roma.

Garauinus vbi ſupra.

Catarina Palantieri moglie di Franceſco Ginnaſio Padre di Domenico.

Pio IV. chiama à Roma per ſuo Medico Franceſco Ginnaſio padre di Domenico.

Nacque Domenico in Caſtel Bologneſe.

gli ameni ſtudij dell' humanità . Inuigilaua il prudentiſſimo padre, che ſi alleuaſſero nel timore di Dio, e che con l'età creſceſſero nella pietà, la quale era il primo talento, che ricercaua ne' loro Maeſtri. Se ſi auuedeua, che queſti in alcuna parte defettaſſero nell'eſemplarità de' coſtumi, immantinente, benche foſſero di molte ſcienze forniti, li riprouaua, amando, che i ſuoi figliuoli diueniſſero più pij, che dotti. Queſta medeſima regola volle, che con accuratezza ſi oſſeruaſſe dà chi n'hebbe l'incombenza di educarli in Bologna, nella cui Vniuerſità hauendo eſsi terminato il corſo delle leggi ciuili, e canoniche, alle quali aggionſe di vantaggio Domenico con le morali le materie Teologiche, ſi portarono à Roma colmi di virtù, e coronati con la laurea dottorale.

Studiò in Bologna legge, e Teologia.

Appena arriuati, e ſenza eſser traſcorſo di molto tempo, che iſperimentarono fauoreuole la Corte, e propizia la benignità di Gregorio XIII., dal quale ottennero varie honoreuolezze, vna fù, che Giouanni, ch'era trà fratelli il primo, eſſendo ſtato conoſciuto ſoggetto ſagace, diſcreto, & ottimo Giuriſta, fù traſmeſſo in vfficio di Commiſſario pontificio alla Marca per comporre le diſſenſioni, e controuerſie, che verteuano frà Miniſtri pontificij, & Vfficiali regij nel riconoſcere i confini, che diuideuano lo ſtato Eccleſiaſtico dal Regno di Napoli. Aleſſandro imitando le veſtigia, e la profeſſione pa-

ter-

terna impetrò nella ſapienza l'honoreuole grado di lettore di Medicina. Dioniſio nell'eſercitare l'Auditorato dè gli Eminentiſſimi Cardinali Colonneſi, & altri carichi, ſi palesò buon Dottore, & eccellente Economo; onde fù ſtimato opportuno per le cure domeſtiche, e per la conſeruazione, e propagatione della famiglia. Hebbe egli à queſto oggetto per moglie Faoſtina Gottardi Nobile romana, di ſingular prudenza, e di grauità di coſtumi sì riguardeuole, che fù riuerita, come vna di quelle antiche Matrone romane. Achille doppo d'eſſer ſtato in varie occaſioni adoperato per negotij importanti, e cauſe grauiſſime in ſeruitio della Chieſa, fù dichiarato Rettore di Carpentraſſo, accioche con la ſua deſtrezza ſedaſſe i tumulti popolari, che colà erano inſorti, e raddolciſſe gli animi eſacerbati de' Cittadini contro al ſuo Anteceſſore. Con le ſue prudenti, & ammirabili maniere li riduſſe egli in breue al primiero oſſequio verſo i Miniſtri pontificij, e ceſſate con l'interceſſione de' ſuoi autoreuoli vfficij le turbolenze, vi ſtabilì ne' priuati la quiete, e nel Publico la tranquillità. ſi alterò ſommamente nè cuori di quegli habitatori il loro godimento, quando quaſi all' improuiſo furono dalla morte priuati di queſto Angelo, che haueua loro recata la pace, e ſi ſtudiarono di eſprimere il conceputo diſpiacere con compoſizioni in proſa, e verſo in idioma latino, greco, e franceſe, ch' eſ-

posero colla stampa, quando gli celebrarono con pompa funebre l'essequie. sopra il di lui sepolcro, vi fù scolpito à memoria di sì celebre suggetto questo Epitafio. *Achilles Ginnasius I.V.D.S. Sedis Apostolicæ Prothonotarius, Vrbis istius Rector æquissimus, sapientiæ simulacrum, Typus Iustitiæ. Ideæ prudentiæ: Religonis, & probitatis effigies, comitatus istius anchora: Asylum litigantium, omnium cum mœrore maximo, & lacrymis corporeo carcere die 4. Martij M.D.XC.IV. ereptus Feretro ante aram huic tabulæ constituto adiacentem, sepultus iacet: cuius manibus Antonius Ginnasius Nepos in æternum mœroris, ac doloris argum. tabulam hanc dicat.*

Epitafio di Achille Ginnasio in Carpetrasso.

In questa sua copiosa, & erudita figliolanza, che nel numero, e nella dottrina sembraua vn Collegio di Dottori, credette Francesco di hauer in modo stabilita la sua casa, che con la continuazione de gli honori, e con la propagazione de' successori douesse senza alcuna interuzione di linea eternarsi nel Mondo. Mà come che le sue speranze à cagione delle humane vicende, e della nostra fragilità non haueuano fondamento sussistente, andarono à vuoto, e non si effettuarono conforme alle concepute idee, perche essendo egli morto, poco mancò, che la sua famiglia non restasse quasi affatto estinta, peròche dè cinque figliuoli maschi quantunque fossero di complessione robusta, d'intera sanità, e che nella loro fresca

La casa del Padre di Domenico per il numero de' figliuoli dotti sembraua vn Collegio di Dottori.

età

età godessero vna florida virilità, nondimeno non vissero lungamente, e sopravuisse solamente Domenico, il quale continuò la Corte, & acquistatene le notizie necessarie per auantaggiarsi nella stima, e nel credito, s'insinuò nelle conuersazioni dè letterati, interueniua souente ne' congressi della Prelatura, e con inenarrabile finezza si aprì l'adito alla dimestichezza, e famigliarità di alcuni Cardinali, che conosciuto il di lui valore, & intelligenza, gli commetteuano di frequente la discussione di negotij rileuanti, n'esponeua in iscritto i suoi sentimenti, regolati dà' dettami di prudenza, & espresi con acuzia d'ingegno, e con moltiplicità di dottrina, onde quegli Eminentissimi giudicando, ch' egli sarebbe riuscito alla Republica Christiana vtile, se si fosse eleuato à posto più sublime, l'esortarono à mettersi in Prelatura, alla quale non volendo egli ascendere per offitij di Cancellaria, che portano seco l'habito Prelatitio, gradì la Dignità di Referendario dell' vna, e dell' altra Signatura, esibitagli da Gregorio XIII. fù poscia dal medesimo Pontefice molto commendato, per hauerlo con occasione della segnatura di gratia prouato nel riferirgli con prontezza, e viuacità le cause, delle quali egli era Ponente, chiaro, succinto, eloquente, e discorsiuo con ragioni, e motiui consolidati con l'allegazione de' Dottori più celebri. Col medesimo encomio lo lodarono l'Eminentissimo Prefetto, e Prelati della

Essendo à Domenico morti 4 fratelli e due sorelle de' quali restò in tutto herede continuò la Corte in habito Ecclesiastico.

E fatto Referendario da Gregorio decimo terzo, nè vuole le vffici venali.

E desiderato dà Procuratori per Ponente, e perche.

signatura di Giustitia. Di che fatti consapeuoli i Curiali, à gara l'eleggeuano per Ponente, massime per essersi auueduti, che quanto egli si mostraua applicato, e capace del negozio nel riceuerne l'informazioni verbali, altrettanto era diligente, & attento nel leggere le scritture, & esaminare i motiui, e gli obietti di ambe le parti interessate. E perche non potesse dubitarsi, che nella sua casa la bilancia della Giustizia là pendesse, oue maggiore era il peso de' donamenti, ricusò sempre qualunque menoma cortese ricognizione; & apertamente si dichiarò con chi che sia, che appresso di lui le raccomandazioni più efficaci erano la sodezza delle ragioni, e l'equità. Quindi è, che per la

E dichiarato da Sisto V. Gouernator di Campagna contro à banditi.

fama, che correa nella Corte di questa sua costanza, e rettitudine, Sisto V. lo destinò Gouernatore di Campagna, per estirpare, come fece, i banditi, ladri, e sicarij, che l'infestauano con frequenti homicidij, latronecci; & altri enormi misfatti. Quando i delinquenti n'erano condannati à pagare per

Fà orazione per li facinorosi condãnati à morte, e souuiene le lor figliuole con sussidio dotale.

mano del Carnefice sùl patibolo la pena, il Ginnasio nella notte antecedente all'esecuzione consumaua in gran parte la notte, vegliando, & orando per la salvezza delle loro anime, e tal volta anco somministraua alle loro figliuole qualche sussidio dotale. Con queste leggi di Carità si rese amabile nello stesso rigore della Giustizia, la quale non solamente in Roma, e nello stato Ecclesiastico, mà anco altroue l'amministrò con intrepidezza, e

con costanza d'animo inuitto, massime nella Chiesa Archiepiscopale di Manfredonia, alla quale fù dal medesimo Sisto V. promosso, Hà questa prerogatiue sì singolari, che Personaggi vgualmente nobili, e dotti volentieri nè furono Pastori; nel numero di essi, come illustre nell' vno, e nell' altro pregio è Sebastiano Cardinale Pighini, la cui famiglia in Roma, in Regio di Lombardia, & in Imola si annouera trà le antiche, e Nobili. Le accresce il lustro Giuseppe allieuo della medesima famiglia, che al presente serue in grado di Auditore all' Eminentissimo Stefano Augustini Prodatario di N. S. Innocentio XI. Il prenominato Bastiano fù Vescouo di Aliffe, indi di Ferentino, Nunzio all' Imperadore, Auditore di Ruota, & Arciuescouo di Manfredonia, & essendo stato trasmesso da Paolo III. al Concilio di Trento, fù eletto Giudice delle cause delle controuersie, che potessero sorgere frà le persone del Concilio, non essendosi stimato conueneuole per esser laico di delegarle à Dario Poggiloni da Imola, benche fosse huomo d'integrità, e valore, & all'hora Gouernatore di Trento. Alla Giudicatura ciuile, c' hebbe nel Concilio il Pighini vi aggionse il Papa alli 20. di Nouembre 1551. l'honore eminente della porpora.

E fatto Arciuescouo di Manfredonia.

Vedi Pallau. hist. Concil. P. 1. nell' indice verb. Bastiano.

Pallau. hist. Concil. P. 2. lib. 13. n. 3. n. 9. leggi nella margine del n. 9.

Si pregia altresì la Chiesa di Manfredonia di esser stata vltimamente con zelo Apostolico, e con esemplarità di costumi gouernata da frà Vincenzo

Or-

Orsini dell' Ordine de' Predicatori fratello del Duca di Grauina, già Nipote di Clem. X., dal quale fù Vincenzo eleuato al Cardinalato, & hora è nel Vescouado di Cesena. A questi due riguardeuolissimi soggetti, se non mi ritenesse in dietro la modestia, addurrei Girolamo Mezamici mio Zio paterno, che dall' Auditorato della Nunziatura di Spagna, passò alla Chiesa di Treuigi, & indi à Manfredonia, che leuando dalla casa Tontoli, ch' è delle primarie de' suoi Cittadini Dorotea la diede a Gio: Francesco Mezamici per moglie, & à mè per Madre. Mà tralasciando questo, aggiungnerò solamente Domenico Ginnasio, che per bontà, e zelo fù anch' egli, terminato il Gouerno di Campagna, giudicato habile à reggere quell' Arciuescouado coll' opere, e coll' esempio. Lo riceuettero in grado eminente il Clero, & il Popolo di quella Diocesi Sipontina nel vedere, che il Ginnasio, come quello che non haueua condesceso à prendere quella nuoua dignità per arricchire i suoi Parenti; ò per cumular tesori; mà solamente per esercitarsi nel culto di Dio, e giouare con la sua opera alla salute dell' anime, inuigilaua, che nella Cathedrale i Canonici; nelle Chiese i Confessori; nelle Confraternite, & altri luoghi pij gli vffitiali, e Ministri adempissero con puntualità, & edificazione le parti del loro obligo. Ciò praticaua con maniere tanto piaceuoli, che quantunque l' esecuzioni dè gli ordini, che gli dettaua il suo zelo,

Mõsignor Mezamici, e suoi carichi.

Accuratezza nel gouerno della Chiesa di Manfredonia.

por-

portassero seco incommodo, e malegeuolezza, ad ogni modo non isperimentaua ne' sudditi renitenza, anzi con ossequiosa prontezza vbbidiuano à tutte le cose, benche ardue, e spinose; perche conosceuano, che il zelante Pastore con queste discrete, e salutari prouisioni, non moltiplicaua ordini, per caricare gli animi de' sudditi di nuoue croci, ò per atterrirli per ostentazione di autorità, ò per ritrarne con la pena de' trasgressori alcuno emolumento, mà solamente, perche ciò che spettaua al buon seruitio di Dio, interamente si osseruasse con prudente direzione. Hauendo egli dato principio à praticare colà gli atti della solita sua munificenza, ordinò, che à tutte sue spese si ristaurasse nella Metropolitana la Cathedrale, e nella Città di San Michele del Monte Gargano vi si eregesse da' fondamenti vna nobile habitatione per commodo dègli Arciuescoui; e risarcì altresì la Chiesa con arricchirla di pitture, di statue, di supellettile di seta, di calici, e di altre robbe preziose senza risparmio di denaro. di questo n'era molto profuso verso de' poueri, che cotidianamente si ricouerauano nel suo palazzo, come refugio della clemenza, & asilo della misericordia, della quale volle, che anche di lontano nè godessero copiosi effetti. Hauendo doppo qualche tempo rinunziato ad Annibale Serughi per lato di sorella suo Nipote l'Arciuescouado, fù all'improuiso di notte tempo assalita Manfredonia dà vn'esercito

Opere fatte à sue spese in Manfredonia, & altroue nella Dioceſi Sipontina.

C Tur-

Manfredo nia dà Turchi saccheggiata è dal Cardinal Ginnasio souenuta con elemosina.

Turchesco, il quale la saccheggiò, e rapì con violenza a' Tempij la sacra supellettile, eziandio le campane, & à miseri habitatori oltre la robba leuò à molti con strage lagrimeuole le persone: onde restò quasi affatto spopolata, & in stato miserabile, e compassioneuole quell'infelice Città. hauendo di ciò il Cardinal Ginnasio riceuuto l'infausto auuiso, la compatì, e per sussidio le trasmise di molte migliaia di scudi, che furono à proporzione del bisogno dispensati dall'Arciuescouo suo Nipote all'auanzo di quell'afflitto popolo, che nel riceuere questo souuenimento caritatiuo, con alte lodi commendaua la pietà, e la generosa liberalità della benefica mano del suo antico, & amoroso Pastore, che all'hora dimoraua in Roma. Il Pontefice, acciòche non stasse ozioso il talento di vn Prelato sì celebre, lo dichiarò Gouernatore di Fermo, ch'è nella Prouincia della Marca la Metropoli popolata di Nobiltà, di letterati, di soggetti di viuido ingegno, e bellicoso. In essa resiede l'Arciuescouo della sua vastissima Diocesi, e vi fiorisce vna celebre Vniuersità di tutte le Scienze: onde in chi la gouerna, vi si ricercano splendidezza, cortesia, dottrina, prudenza, sagacità, e fortezza d'animo. Il cumulo di queste virtù, e prerogatiue possedè il Ginnasio, & hauendole nel suo gouerno esercitate, partì di colà con intera sodisfazione di quella Città, e del Pontefice Clemente VIII., il quale con oggetto di ri-

E fatto Gouernator di Fermo.

rimunerarlo, e di atteſtargli la ſtima, che faceua del ſuo merito, l'haueua richiamato, e gli eſibì il carico di Teſoriere generale. con maniere riuerenti egli lo ricusò, deſiderando, che i gradini, e le ſcale della ſua fortuna ſi fabricaſſero ſolamente col valore della virtù, la quale, perche haueſſe campo di praticarla in altro ſeruigio della ſedia Apoſtolica, fù inuiato per Nunzio in Firenze à Ferdinando Gran Duca di Toſcana, il quale ne' pochi meſi, che vi dimorò, molto l'aggradì, & ammirò le di lui egregie qualità. Indi co'l commandamento del medeſimo Clemente ottauo ſi portò in Iſpagna per iſtraordinario, e poſcia per ordinario Nunzio al Cattolico Rè Filippo ſecondo, appreſſo di cui ſette anni ſi trattenne: e sè bene nelle materie di giuriſditione, della quale egli era tenaciſſimo, & in occorrenze di altri grauiſſimi negotij hebbe colà cò Miniſtri Regij, & altri di molte controuerſie, ad ogni modo con deſtrezza le ſopì, e le compoſe con ſuo decoro, e con ſodisfazione del Papa, il quale eſſendo fauoreuole al merito, & inclinato à premiare il buon ſeruigio de' ſuoi Miniſtri, l'ornò della Porpora. glie nè fù prima recato dal corriere l'auuiſo ſpeditogli da Roma, e poſcia confermato dà Giacomo Palafoxio cameriere ſecreto del Pontefice, di cui ordine gli conſegnò il preſenre Breue.

Ricuſa il Teſoriráto, e perche.

E dichiarato Nunzio di Firenze, & indi di Spagna.

E creato Cardinale.

Lettera di Clemente VIII. al

Dilecto Filio noſtro Dominico Ginnaſio S. R. E. Praesbitero Cardinali Archiepiſcopo Sipontino,

nouello Cardinale Ginnasio.

Clemens Papa Octauus.

Dilecte Fili noster salutem. In grauissima deliberatione, quam de nouis S.R.E. Cardinalibus nouissimè suscepimus, id potissimùm animaduertendum duximus, vt eos deligeremus, qui tanteam Dignitatem, cùm ob insignes eorum virtutes, tum ob egregiè præstitam ab ipsis in arduis sedis Apostolicæ negocijs operam promeriti fuissent, quiue præstantibus gestis, eiusdem Sedis Apostolicæ, & S.M.E. dignitatem in dies magis augerent. Nos igitur cum te amplissimis virtutum donis insignitum, iam cumulatè præstitisse agnouerimus, & deindè præstiturum confidimus, te in nonnullorum insignium virorum, quos proximis hisce Ieiuniorum temporibus S.R.E. Cardinales creauimus, numerum libenter scripsimus, firma in Domino spe freti, tantum tibi & virtutis, & præstantiæ ex hac Dignitate ad omnes Sedis Apostolicæ res complectendas, ac tuendas accessurum, vt nihil prorsus in te eorum, quæ ab optimo, & planè digno Cardinali expectari possent a quoquam desiderari patiaris. Huius igitur Dignitatis Insigne, rubrum scilicet Birettum tibi per dilectum filium Iacobum Palafoxium vnum ex intimis, & secretioribus Cubicularijs nostris, Nobis iamdiù probatum, & ob eius generis nobilitatem, præcipuasque virtutes valdè clarum, deferri voluimus, vt intelligas eo iam honore, te auctum esse, pro quo non solùm omnia tibi pericula magno animo suscipienda, omnes-

que

que labores audacter adeundi sunt, sed etiam ipsa vita, si res ita tulerit, intrepidè profundenda. abs te autem petimus, vt Biretum ipsum ea qua decet reuerentia excipias, & ipsum Iacobum humanitatis, & beneuolentiæ officijs cumulatissime prosequaris. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum die XV. Iunij M.D.C. IV. Pontificatus nostri anno XIIII.

Appena accolto in ogni più splendida forma il Palafoxio, e letti i paterni; & amoreuoli sentimenti, cò quali il Pontefice l'haueua eletto Cardinale, che portatosi à piedi del Crocifisso, nè rendè à Dio le gratie, & ordinò, che nell' altro giorno si celebrassero à questo oggetto di molte Messe, e si accrescessero à poueri l'elemosine, che cotidianamente faceua dispensare. Del tutto diede riuerentissima contezza al Rè, che con esso lui si rallegrò, e con parole piene di maestà, & espressione di godimento dissegli, che l'Eminenza di quella dignità era douuta all' Altezza della sua virtù, che Sua Maestà volle riconoscere co'l donamento d'alcune gioie di molto prezzo, le quali egli per argomento della munificenza reale di quel Monarca riceuette. hauendogli poscia la medesima Maestà per nuouo attestato della stima, e gradimento della sua persona fattogli recare il recapito di sedici mila scudi per sussidio delle future spese, alle quali doueua soccombere nel viaggio del ritorno à Roma, egli con amplissimi ringratiamenti, e con

Opere di pietà fatte dal Ginnasio dopo l' auuiso del Cardinalato.

Ricusa 16 mila scudi offertigli dal Rè Filippo II.

con ossequiosa costanza li rifiutò, asserendo, che quegli atti magnanimi quanto erano proportionati alla regia liberalità, altrettanto improprij li stimaua, e di lunga mano superiori alla debolezza del suo merito, e che egli più di altro aspiraua al pregio della gratia di sua Maestà, la quale haueua più in grado di qualunque copioso tesoro. Dà che il prudentissimo Monarca pigliò motiuo di commendare la modestia, e circospezione del nouello Cardinale, il quale partì dà Madrid colmo di honore, e co'l cuore pieno di allegrezza. questa però con incredibile suo dispiacere gli fù repentinamente intorbidata dalla notizia recatagli della morte di Clemente Ottauo suo insigne Benefattore; e quantunque sollecitasse il camino per essere nel Conclaue (nel quale egli benche lontano, fù hauuto in molta considerazione, come anco in altri due Conclaui per lo futuro Pontificato) non potè interuenire per le malageuolezze, & ostacoli pericolosi, che incontrò nel mare per il suo ritorno à Roma, doue finalmente arriuò, & hauendo trouato morto Leone XI., che nel Pontificato visse pochi giorni, ottenne il capello Cardinalitio dà Paolo V. e fù dà tutta la Corte accolto con applauso. Non fù certamente questo superiore al giubilo grande, che per la promozione di lui sperimentò Castel Bolognese sua patria, nella quale il Clero co' Regolari, & il Magistrato co'l popolo à gara esprimeuano la loro

Da Spagna arriua in Roma Cardinale.

Giubilo della sua patria per l'auiso della di lui promozione al Cardinalato.

loro allegrezza co' luminarij, co' fuochi, e con erudite compositioni. Zenobia, e Lucretia sorelle del nouello Cardinale, che colà con altri suoi parenti si tratteneuano, distribuirono à mendici di molto denaro, e per alcuni giorni li banchettarono lautamente: e di lor commissione con numeroso concorso de' Cittadini delle Città circonuicine si fecero giostre, e tornei con indicibile godimento de' paesani del commemorato Eminentissimo. Da' primi giorni della sua promozione infino all'vltima età, nella quale io lo conobbi, trattenendomi per gli studij appresso l'Abate Francesco Tedeschi suo Maestro di Camera, e cugino di mio padre, volle egli, che nella supellettile della sua habitatione, nelle liuree, nel numero de' parafrenieri, nelle carrozze, nel suo vitto, e ne' medesimi suoi habiti rilucesse la modestia ecclesiastica, la quale stimandola più confaceuole alla sua dignità, asseriua, che anco la rendeua più venerabile, perche il praticare l'ostentazione della pompa, e del lusso, giudicaua che spettasse più tosto alla conditione, & alla grandezza de' Principi laici, che à Senatori eminenti del Vaticano. Nè alcuno poteua persuadersi, che sotto lo specioso pretesto della parsimonia, ch'è in sembianza ottima, vi si nascondesse la sordidezza, e la tenacità del denaro, perche ne' poueri, & altroue il Ginnasio n'era più tosto prodigo, che liberale. Nella sua famiglia, alla quale essendo an-

Modestià Ecclesiastica nella sua casa, e Corte, nella quale non vuole sè nō huomini prouetti, & esemplari.

cor'

Distribuì à suoi famigliari 2.mila scudi di pensione.

cor' in stato di forze robuste, scompartì due mila scudi di pensione, che si haueua riseruata sopra la Chiesa di Manfredonia: volle sempre huomini prouetti, & esemplari, massimamente i Sacerdoti, & i Gentil' huomini, ne'quali oltre l'età matura, e bontà de'costumi, ricercaua la lunga dimora, & isperienza della Corte, che potesse assicurarlo, che con la loro habilità e peritia hauessero congionta l'integrità, che più di altro haueua à cuore. con questo cautelato zelo, e diligenza faceua, che frà suoi domestici gareggiasse con la cortesia la virtù. asseriua in oltre, che per zelo dell'anima, e per circospezione del corpo si doueano sempre hauer pronti, & opportuni i Ministri. onde frà suoi famigliari, e nella propria casa volle, che vi fossero vn' accurato Confessore, & vn Medico perito. Ricusò sempre di ammettere al carico di suo Auditore, chi non era in Roma per la grauità de' costumi, e per la moltiplicità delle scienze molto autoreuole. Si compiacque di conferire questo grado à Girolamo Mezamici mio Zio paterno, come isperimentato Giurista, Filosofo, e Teologo, e l'hebbe in tanta stima, che nè trè Conclaui, a'quali egli interuenne, lo volle sempre seco, acciòche col consiglio, e con l'operà l'aiutasse a'concorrere col suo voto nell' elezione dè soggetti più idonei alla suprema Catedra di San Pietro: come di fatto auuenne nell' esaltatione del Cardinale Camillo Borghese, che

Nella sua Corte vuole il Confessore, & il Medico.

Qualità ricercate nè suoi Auditori.

Girolamo Mezamici, è suo Auditore, e lo conduce seco in trè Conclaui.

che fù Paolo V. del Cardinale Alessandro Ludouisio, che chiamossi Gregorio XV. e del Cardinale Maffeo Barberini, che si addimandò Vrbano VIII. Pontefici, che furono nell' Apostolico zelo, nel talento sublime del gouerno, insigni, e nell'esegutione delle opere eccelse si magnanimi, & vtili alla Republica Christiana, che i loro nomi meritano di esser per memoria de' posteri scolpiti à caratteri d'oro nel tempio dell' immortalità.

L'altro suggetto, che per molti anni occupò il posto di Auditore del Ginnasio, fù Alessandro Sperelli, che cò libri illustrò le stampe, e che dopo di hauere nelle Città primarie esercitato il Vicariato, fù Vescouo di Gubbio, e Nunzio in Napoli. Quindi è, che per hauer il Ginnasio Auditori d'età matura, & accreditati nella pietà, e nella dottrina, e per esser' anch' egli stimato, come arca di scienza col testimonio dè due volumi in foglio dà esso stampati sopra i Salmi, i voti di lui erano nelle Congregazioni approuati, e venerati, come oracoli dà molti Eminentissimi suoi Colleghi. Nelle case di essi, come anco di altri priuati non permise, che in occasione di cause dà esso con vittoria terminate, ò di alcuna solennità della Chiesa, i suoi parafrenieri ardissero di andare per alcuna ricognizione ò per altro colorito pretesto di mancia; pa-

Alessãdro Vescouo Sperelli fù suo Auditore.

I suoi voti sono in pregio nel le Congregazioni, e perche.

Prohibisce à suoi il chieder mancie.

rendogli strano, che i seruitori pretendessero ne' sudori de' Padroni gli honorarij, e la ricompensa, e che nelle festiuità più solenni del Redentore si douesse quasi di necessità porgere à gli huomini l' offerta: quando alcuno de' suoi hauesse in ciò, ò nel suo seruigio difettato, dopo d' hauer con esso consumato tutta la souauità della tolleranza, non lo licenziaua; mà senza priuarlo del corrente stipendio, l'esiliaua della sua presenza, e per quindici giorni, non condescendeua, che reassumesse il solito essercitio di parafreniere, ò di altro impiego; e ciò costumaua anco con altri della sua famiglia, e con la dolcezza di questa pena ne ritraeua l'emenda.

Qual pena essercitasse con chi defettaua nella sua Corte.

Si ammirarono nel Cardinal Ginnasio, come prerogatiue singolari la munificenza, la pietà, e l'affettuosa propensione ad impiagarsi in beneficio di altri; e parue, che di esse lasciasse simboli espressiui nel suo palazzo di Roma, in vn lato del quale vi fabricò da' fondamenti la Chiesa di Santa Lucia alle botteghe oscure, e con Bolla di Vrbano ottauo vi eresse iui vicino il Monistero del Corpus Domini, concedendogli il Papa, che ventisette zitelle nate di parenti ciuili vi entrassero, e professassero la regola di Santa Teresa; e per il loro ingresso al presente sono nominate parte dalla Con-

In mezzo à due opere pie racchiude l' habitatione della sua casa.

Congregazione de' Gentilhuomini deputati, che la gouernano, e parte dà suoi heredi: e non permettendo, che portino alcuno assegnamento di dote, ò contributione, si spropriò à guisa di amoroso Pellicano delle proprie sostanze per formar' vn corpo d'annua entrata basteuole al loro intero sostentamento. Il che praticò altresì con otto giouani natiui di Castel Bolognese, i quali, senza che siano costretti à soccombere nel vitto, ò in altro ad alcun dispendio delle loro case paterne, sono nel tutto prouisti, seruiti, e sotto la disciplina, e direzione di due Sacerdoti educati nella virtù, e nella sapienza nel Collegio dà lui fondato nell'altro lato del medesimo suo palazzo, il quale con queste due opere pie tanto memorabili nè ostenta la gloria, e con queste iscrizioni in esse espresse nè accenna, e conserua immortale la memoria del Cardinale Ginnasio.

Monastero del Corpus Domini eretto da lui in Roma cō la Chiesa iui contigua. Chi vi entra non porta dote.

Collegio fabricato da lui in Roma per i suoi concittadini.

Iscrizione, che incisa si legge sù la porta del Monistero del Corpus Domini detto dè Ginnasij in Roma.

Dominico S.R.E. Cardinali Ginnasio
Episcopo Ostiensi S. Coll. Decano
Qui Aulæ mutato nomine
in Claustrum S. Matris Teresiæ
piè suas ædes cessit Deo

ad hanc formam reduxit, & dotauit
Anno ſalutis M.D.C.XXXIII.
Moniales Corporis Domini
Grati animi teſtimonium
Poſuerunt.

Iſcrizione, ch'è ſcolpita sù la porta del Collegio Ginnaſio in Roma.

Dominicus Ginnaſius S.R.E. Cardinalis Decanus Aedium ſuarum partem Sanctimonialibus puellis, vt iugi laude honorificent Deum, partem adoleſcentibus ex Caſtro Bononienſi municipibus ſuis, vt Rempublicam litteris tueantur ſingulari erga Deum, & patriam pietate donauit, dotauitque. Anno M.D.C.XXXXI.

Non hebbe la carità di Domenico eſsendo Cardinale per sfera, e per vltimo termine Roma, mà anco ſi dilatò altroue, & in parti ad eſsa contigue, e remote. In Oſtia, ou' egli era, come Decano del S. Collegio, Veſcouo, gli habitatori, & i marinai, che approdauano à quel porto, erano deſtituiti di Chieſa, in cui ſi celebraſse ne' giorni feſtiui il venerabile ſacrificio della meſsa, e di caſa, alla quale poteſsero gl' infermi ricouerarſi, maſſimamente ne' tempi eſtiui, ne' quali l'aria del paeſe s'iſperimenta colà molto perniciosa: onde hà taluolta portato il caſo, che alcuni paſsaggieri;

&

& altri si sono trouati nella campagna semiuiui, ò per mancanza di sussidio, e di ricouero affatto morti. dà che tocco dà compassione il Ginnasio prouidde opportunamente all' vno, e l'altro bisogno, con ergerui vn tempio, e con fabricarui vn' hospidale fornito di supellettile, e dotato di vn competente, & annuo assegnamento per mantenimento di vn' hospidaliere, e commodo di vn cauallo, acciochè con esso gl' infermi potessero à lor piacere, e con minor disaggio portarsi per esser curati à gl' hospidali di Roma. Sopra di che la Congregazione dè Gentilhuomini deputati al gouerno del Monistero del Corpus Domini, nè hanno la sopraintendenza, & essi inuigilano, che il Ministro stipendiato adempisca le sue parti in ciò che spetta al buon seruigio de' poueri, à fauore, & ageuolezza dè quali è in obligo di accompagnarli, e seruirli nel viaggio, che gl' infermi su 'l cauallo intraprendono verso Roma.

Ospedale dà lui erect to in Ostia, con la Chiesa iui contigua.

In Velletri, doue Domenico haueua con lo spirituale il dominio temporale, quasi tutto il denaro, che nè ritraea, l'impiegaua in beneficio di quella Città, nella cui Catedrale fece vna nobile cappella prouista di calici, e vasi di argento, e di altri ornamenti pretiosi. In Carpentrasso Città situata nella Contea di Aui-

Capella edificata in Velletri.

In Carpen traſſo fà alimentare di molti poueri.

Auignone aſsegnò ad alcune Chieſe vn'annua entrata, acciòche per ſuffragio dell' anima di Achille ſuo fratello, che colà morì, e di altri defonti ſi banchettaſſe in certi tempi dell'anno copioſo numero di mendici. Non è mancato chi habbia aſſerito, che il Cardinal Ginnaſio sì

E creduto vergine e perche.

come portaua nell'arma della ſua famiglia i gigli, li haueſſe altresì cuſtoditi illibati nel ſuo cuore, onde come parziale di eſsi ſi ſtudiaua, che anco altri li conſeruaſſero intatti, e ſpecialmente le zitelle; per ſuſſidio, e cuſtodia delle quali inclinò a fabricare Moniſteri. Oltre à quello del Corpus Domini n'edificò vn'altro

Moniſtero di S. Donico con vna Chieſa da lui eretto, e dotato nella ſua patria.

aſſai coſpicuo nella ſua patria ſotto la regola di S. Domenico, di cui egli portaua il nome, e nè coſtumi n'era imitatore. Gli donò due ampli, e ben coltiuati poderi con altri beni; e la Chieſa anneſſa, e da lui parimente eretta la prouidde decentemente, e volle, che foſſe dedicata alla Santiſſima Trinità. e ſembrandogli

Aſſegna nella ſua patria ſuſſidio dotale alle zitelle da maritarſi.

ragioneuole, che sì come ſi era moſtrato pietoſo, e caritatiuo alle Vergini, che inclinauano à conſecrare à Dio nè Chioſtri il lor candore con prouederle di Moniſteri, e di ſuſſidio dotale, così ancora doueſſe ſomminiſtrare qualche aiuto alle zitelle che ſi maritano: onde à queſte in numero di otto laſciò in Caſtel Bologneſe vn'annua entrata da ſcompartirſi con

le

le nomine da farsi dal suo herede à proportione della loro conditione.

Queste heroiche imprese accrebbero grandemente al Ginnasio nella Corte, & altroue la lode, perche ne' Grandi non è alcuna virtù, che acquisti loro, anzi compri più l'applauso, che la liberalità, la quale quantunque il Cardinale Ginnasio hauesse con tante spese di Monisteri, e di altre opere pie tanto generosamente esercitata, che rendè quasi esausto il suo erario, ad ogni modo continuò à praticarla con distribuire nel sabbato, & in altri tempi à poueri della Parochia, oue habitaua, copiose elemosine, & à queste aggiogneua con le opere, e con la penna altri atti di carità, che lo teneano, essendo nemico dell'otio, e de' diuertimenti, indefessamente occupato. Aborriua il villeggiare, & il diuertirsi in altri trattenimenti, benche confaceuoli al suo grado, e gioueuoli alla conseruazione della sua salute, amando per suo diporto d'impiegarsi nella lezione dè libri sacri, nell'orazione, e nel studiare per la discussione dè negotij delle solite Congregazioni Cardinalitie, molte delle quali si costumaua di adunarsi nel suo palazzo. Con dispiacere ne vsciua per necessità di complimenti, ò di reciproche visite, le quali egli stimaua più tosto onerose, che graziose per l'aggrauio, e dis-

Nel sabbato, & in altri giorni dispensa elimosine a' poueri della Parocchia oue habita.

Aborisce di vscir di casa per visite di cõplimenti e perche.

e dispendio, che patiua nel capitale più prezioso, che haueua, ch'era il tempo. volentieri l'impiegaua nel frequentare le capelle Pontificie, ò Cardinalitie, i Concistori, e l'essequie dè suoi Colleghi, che mai tralasciò, e nell' interuenire nelle Chiese alle prediche, alle solennità de' Santi, & alle funzioni letterarie delle conclusioni di Filosofia, e Teologia, che difendeuano in publico i giouani religiosi, i quali con l'honoreuolezza della sua presenza, e con l' espressione, che faceua della stima del loro profitto, confortaua à proseguire con feruore il corso de gli studij delle scienze, per decoro de' loro Ordini, e per l'vtile, che indi risultaua alla Religione Cattolica.

Volentieri interuenne alle funzioni sacre, e literarie.

Con questi esercitij si rendea Domenico sempre più nella Corte esemplare, si arricchiua per lo Cielo di merito, e si disponeua nell' età di 89. anni alla morte, della quale souente discorreua, e per hauerne continua la memoria, volea, che dà Girolamo Berettini suo antico, e confidente Cameriere ogni sera, essendo egli in letto per dormire, se gli leggesse il suo testamento, e poscia perche la sua quiete, e sonno fosse principiato con qualche diuozione verso la Beatissima Vergine, cominciaua con quello à recitare il Rosario; e quando il Cameriere si auuedeua, che oppresso dal sonno, non rispon-

Ogni sera prima di dormire si fà leggere il suo Testamento.

deua,

deuā, si ritiraua, senza salutarlo, ò prestargli altr' ossequio, bastandogli di fasciargli sù le labra l' Angelico saluto dell' Aue Maria, che perlo più nel chiudere gli occhi pronuntiaua.

Essendo il Cardinale Ginnasio diuenuto colmo di anni, e di virtù, e quasi presago, che vicino era l'vltimo termine della sua vita, alcuni giorni prima della sua morte, si portò alle stanze della Signora Catarina per lato di fratello sua nipote, e vergine di cinquanta, e più anni, e dissele, che incessante era la vessatione, con cui il cruciaua la podagra, con la quale si accompagnaua nell'età di 89. anni lo scemamento notabile delle forze; onde credeua, che breue fosse il tempo, che gli restaua per lo passaggio alla beata Eternità, della quale hauendone egli sempre hauuto nella mente la memoria (e però fù inciso nel sepolcro di lui. *Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui*) gli era stata di motiuo, quando soprauisse nella mancanza delle due sorelle, e de' quattro fratelli, di studiarsi di eternare più tosto con la virtù la sua vita, che di propagare, e conseruare con la successione la famiglia: onde volentieri continuò nell' habito, e professione ecclesiastica, e godendo, che il sole della sua casa passasse all'occaso nel segno della vergine, soggionse, che benche ella fosse

Congresso fatto con la Nipote poco prima della sua morte.

Gode, che il Sole della sua casa passi all' occaso nel segno della Vergine.

l' vnico ſuggetto, e l'vltimo rampollo della famiglia, non gli diſpiaceua, che ſi haueſſe eletta di viuere, come religioſa ritirata, aliena dalle pompe del mondo, e morire anco fuori del clauſtro nell' angelico ſtato della virginità, perche indi nè ſarebbe riſultata gloria ſpeciale alla ſua caſa, che dà vn lato ſi ſarebbe chiuſa co' Gigli, e col candore della pudicitia, e dall' altro terminata con lo ſplendore della Porpora. Le paleſò, che ſenza dipendenza di altri, che le doueuano ſuccedere nell' heredità, le laſciaua oltre venticinque mila ſcudi della ſua dote, l'vſufrutto di tutti i ſuoi beni, che aſcendeuano al valore di quattordici mila ſcudi annui, de' quali ſi raccordaſſe di far parte a' poueri, come egli haueua coſtumato, il che ella poſcia generoſamente effettuò; e moltiplicando amendue à vicenda affettuoſe parole, il zio abbracciò con reciproca tenerezza la Nipote, la quale con le lagrime, & à forza di reiterate preghiere nè riceuè vn' amoroſa benedizione. Dopo di queſta il Cardinale ritornò alle ſtanze della ſua habitazione, oue douendo, come Prefetto interuenire alla Congregazione ſopra i negozij de' Veſcoui, e de' Regolari, che in quel giorno ſi adunaua, non gli fù permeſſo, che vi aſſiſteſſe dall' eceeſſo dè dolori della podagra, che all' improuiſo con alterazione di febre l'aſſalirno,

La linea della ſua caſa fù terminata cō vna vergine, e con vn Cardinale.

no, e l'obligarono al letto, nel quale per consiglio dè Medici nel giorno seguente si communicò, riceuè la Benedizione Pontificia, e fù munito dè gli altri Sacramenti della S. Chiesa. Dopo di che diede in vn diuoto delirio composto di salmi, che fuori di proposito recitaua, e poscia sembrando di godere con gl' occhi chiusi vn tranquillissimo riposo, esalò alli 11. di Marzo dell' anno 1639. trà le braccia del Crocifisso l' vltimo spirito. L'afflitta Nipote, ordinò, che si accompagnasse in casa, e fuori con le orazioni, con la distribuzione di elemosine straordinarie, e con sacrificij in quasi tutte le Chiese di Roma. Diuulgatasi questa nouità, fù riceuuta con dispiacere vniuersale della Corte, nella quale altri commendauano il Cardinal Ginnasio, come munificentissimo padre dè poueri, altri lo celebrauano, come oracolo di sapienza, altri lo predicauano, come specchio di giustizia, e di prudenza, & altri con alte lodi l' esaltauano, come esemplare dell' antica, & ecclesiastica Maestà dà lui in tutti i gradi egregiamente sostenuta.

S'inferma, e more alli 11. di Marzo 1639.

Per la Corte dopo la morte è molto cōmendato.

Per hauer il commodo i Ministri del defonto Cardinale di preparare le molte cose necessarie per la celebrazione del funerale, si custodì priuatamente quattro giorni il cadauere di lui senza che dà esso n'esalasse alcun fetore,

E 2 per-

permettendo ciò forse Dio per attestato della illibata vita del Ginnasio: e portato poscia, come di Decano del S. Collegio in processione con copioso numero di torcie, fù esposto, e sepolto nella Chiesa di santa Lucia delle botteghe oscure, ch' era con apparato funebre nobilmente ornata, & in essa il S. Collegio interuenne all' esequie, e parea, che Roma tutta fosse concorsa à vedere questa lagrimosa funzione.

Il suo cadauere fù esposto, e sepellito in santa Lucia delle botteghe oscure.

In altri luoghi dentro, e fuori di Roma se gli rinouarono con luttuosa, e solenne pompa l'esequie, e massimamente in S. Giouanni dè Bolognesi in Roma, oue egli era Protettore; nella Chiesa di Velletri, oue era Vescouo, e nel tempio di S. Petronio, di san Francesco, e nella Chiesa della santissima Trinità in Castel Bolognese sua Patria, i di cui cittadini con la gramaglia, & altri esterni attestati palesarono il loro conceputo dolore per la perdita di questo lor Eminente concittadino. la sua nipote giàche quando visse il Zio non cedè ad alcuno in amarlo, così quando morì, superò chi che sia in esprimere il dispiacere, & anco l'affettuosa gratitudine douuta à chi ella haueua in vita amato, e venerato più tosto come Padre, che Zio. onde nella medesima Chiesa di santa Lucia con l'interuento di Prelatura, di molta

Gli furono in varij luoghi rinouate l'esequie.

No-

Nobiltà, & altri signori di grado gli fece vn sontuoso funerale, nel quale dal Padre Carlo Francesco de Luca della Compagnia di Giesù Oratore celeberrimo si recitò l'orazione funebre, che fù poi stampata; prouando, che il Cardinal Domenico Ginnasio fù tanto famoso nel concetto comune, che fù stimato dà tutti *Gymnasium virtutum*, vna scuola di tutte le heroiche, e cristiane virtù. oltre di ciò instituì ella nella medesima Chiesa sei capellanie, con obligo che i sacerdoti, che le occupauano, fossero tenuti à celebrare cotidianamente il santo sacrifizio per soffragio dell'anima del zio Cardinale; le cui ceneri volle altresì honorare con vn sontuosissimo sepolcro, sopra del quale si vede espressa in finissimo marmo, e con arte mirabile la statua del prenominato Cardinale Ginnasio, con l'altre delle virtù più eminenti, che in esso risplendettero, & à piedi delle commemorate statue vi è incisa la presente iscrizione.

Il Padre de Luca Gesuita gli fece l'orazione funebre.

Furono instituite sei capellanie per soffragio della di lui anima.

D.

D. O. M.

Inscrizione incisa nel di lui sepolcro eretto in santa Lucia delle botteghe oscure.

Dominico Ginnasio de Castro Bononiensi S. R. E. Cardinali Decano, pietate, Iustitia, prudentia, liberalitate spectabili, qui cum Sixti V. auspicijs Campaniam, & Picenum à latronibus purgasset, Archiepiscopus Sipontinus electus est, deinde à Clemente VIII. oblato Thesaurarij Generalis munere recusato, Florentiam primò, tum in Hyspaniam extra ordinem, mox ordinarius Nuntius allegatus, tandemque Cardinalis creatus, solis virtutibus Purpuram debuit, quam, vt pretiosiorem cælo redderet, omne pauperum genus subleuauit in terris. Diuinum cultum ædificatis Ostie, Velitris, in Gargano monte, in Castro Bononiensi, in hac Vrbe, Sacellis, Templisque, amplificauit, publicam vtilitatem fecit. cœnobia, Xenodochia, Collegia Iuuentutis fundando, Dauidicos Psalmos pijs elucubrationibus illustrauit. Ad vltimum plenus dierum, & meritorum post domum in cœnobium Deo dedicatam ad cælestem Domum demigrauit. Catarina Ginnasia Patruo benemerentissimo mærens posuit, senis quotidianis pro eius anima sacrificijs in hoc templo institutis. Vixit annos LXXXIX. obijt 4. Idus Martij 1639.

Dirimpetto al sepolcro del Zio nè fù dianzi di commandamento dell' amorosa nipote Caterina eretto vn' altro assai specioso della Signora Fauostina Gottardi Ginnasia sua madre, le cui prerogatiue, e qualità riguardeuoli, sono iui esposte in questo Epitaffio.

D. O. M.

Faustinæ Gottardæ Ginnasiæ

Quæ XXI. anno vidua se vni Christo despondit

Pijs operibus, diuturnis, nocturnisque precibus.

intenta, in terris

cum degeret, cælo vixit.

Aliena fame cruciata epulabatur splendide;

cum epulas erogabat in mendicos,

Diuitias habuit, vt contemneret.

Cælestium auara diuitiarum.

Quarum locupletem fundum posuit in egenorum

sinu;

in aula media eremi solitudinem

& pietatis delicias reperit,

Quas Dominicus Ginnasius vicino cordis e fonte;

suam corriuabat in fratriam,

Cuius illa e purpura solam hausit virtutum lucem

Obijt ætatis anno LXVII.

Catarina Ginnasia mæstissima filia

Matri optimæ posuit anno salutis humanæ

M. D. C. XLVI.

Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem.

Nel-

Nella nuda terra, & à piedi di amendue questi suoi parenti primarij, *ne amor cinere separaretur*; la pijssima Vergine Catarina dopo di esser vissuta con esemplarità memorabile, volle essere sepolta sotto di vna semplice lapide, nella quale gli heredi, acciòche nel decorso del tempo non perisse la memoria delle lodeuoli operazioni di lei, ordinarono, che fossero di questo tenore descritte.

Catarina Ginnasia
Cardinalis Ginnasij e fratre neptis
pauperum mater, & Virgo.
non sterilis, quia fecunda
virtutum.
Pecuniæ vsum non habuit in terris,
vt fructum haberet in Cælo
Charitate in omnes profusa
In lecto, in mensa, in domo, in omnibus
sibi quæsiuit angustias.
Vt mortua viueret, vixit vt mortua
vsa est magnis ædibus pro sepulchro;
summo mane in hyeme
sacris intererat.
Hinc propter æstum diuini amoris
Contraxit e frigore morbum,
& mortem.
Sed charitas nunquam excidit.

obijt

obijt septuagenaria
Die XXX. Nouembris M.D.C.LX.

Alla defonta Signora Catarina succedettero conforme alla dispositione del Cardinale testatore i figliuoli dè Signori Matteo, & Achille Ginnasij, ch'erano di vn'altro ramo del medesimo albero della famiglia Ginnasia. Di Matteo fù Annibale, ch' hebbe per moglie la Signora Donna Margarita Piccinardi, dalla quale nacquero i Signori Dionigi, e Domenico, che vltimamente hà in Roma contratto matrimonio con la Signora Contesina Florencij della primaria nobiltà di Perugia, Dama di molto spirito, ornata di prerogatiue riguardeuolissime, e Pronipote dell' Eminentissimo Principe Federico Cardinale Colonna. Di Achille furono l'Abate Annibale, e li Conti Dionigi, e Lamberto. di questi nel primo matrimonio fù moglie la Signora Contessa Maria Sassatelli nobile Imolese, e nelle seconde nozze la Signora Contessa Lauinia Miti nipote per lato di sorella di Monsignor Gion Carlo Vespignani. Coll'altro Conte Dionigi di lui fratello, si maritò in Imola la Signora Contessa Giulia della medesima illustre, & antica casa Sassatelli. Amendue habitano nella mentuata Città, & hanno colà vna florida

Eredi succeduti alla di lui Nipote.

figliuolanza, che con la sua ottima indole promette alla cospicua famiglia Ginnasia copioso frutto, e sommo splendore. Dà questa per esser stati io, & i miei Antenati honorati di molti fauori, e per hauer altresì il Capitan Dionigi mio fratello hauuto per moglie la Signora Faostina sorella dè prenominati Signori Conti Lamberto, e Dionigi Ginnasij; hò stimato mio debito per atto di affettuosa, & ossequiosa gratitudine il ricogliere queste notizie, e lasciarne à posteri perpetua memoria. Hò ciò imparato dallo stesso Eminentissimo Ginnasio, il quale volle che nell'antico, e famoso tempio di santa Maria sopra la Minerua, che hà in Roma la Religione Domenicana, di cui fù egli sempre diuotissimo, si erigesse vn nobile sepolcro, sopra di cui vedesi espressa in marmo l'effigie di Francesco suo Padre, e per raccordanza a'descendenti, di quello, e de'defonti suoi fratelli, ordinò, che vi fosse incisa la presente iscrizione.

Dionigi Mezamici hebbe per moglie Fauostina Sorella dè Conti Ginnasii.

Iscrizione fatta incidere dal Ginnasio nel sepolcro eretto dà lui nella Minerua a' suoi parenti.

D. O. M.

Francisco Nobili Ginnasiorum Stirpe Castro Bononiensi in Aemilia nato Philosopho, & Medico clarissimo, quas facultates Bononiae primum Alexandro fratri subrogatus, deinde Romae à Pio IV. Pont. Max. acitus plausu maximo publi-

blica docuit; qui cum in Vrbe per annos XXX. *Principum, & illustrium Virorum gratia floruisset, pari tandem omnium mærore decessit anno ætatis* LXXII. *mense* VIII. *& post Christum natum* 1587. *& Catharinæ Palanteriæ eius Vxori concordissime quæ vixit annos* LVII., *& eorum liberis Ioanni* I. V. D. *varijs publicis muneribus laudabiliter perfuncto qui vixit annos* XXVII. *Alexandro in Medicinæ studijs paterna vestigia feliciter æmulato, qui vixit annos* XXXXIIII., *Achilli Iuris peritissimo Proth: Apostolico ad magna negocia à Summis Pontificibus adhibito, Carpentoracte in Magistratu extincto, qui vixit annos* XXXXI. *Dyonisio* I. C. *eximio illustrissimæ Columnensis familiæ Causarum Auditori probatissimo, qui vixit annos* XXXVIII.

Dominicus Ginnasius Archiepiscopus Sipontinus parentibus, & fratibus vnicè dilectis
P. C.

Finisco, e termino questo compendioso, & historico Ragguaglio della vita, e delle azioni più singolari del Cardinal Domenico Ginnasio con sottoporlo alla censura di chi hà sopra di me piena autorità, e con pregare altresì il benigno lettore à non marauigliarsi,

 che

che se bene dà ciò che fin'hora si è narrato; si raccoglie, che la famiglia di questo Cardinale *tam in stipite, quam in capite*, fù composta di suggetti virtuosi, e ch' egli non degenerando dà suoi Antenati, nè diuenne tanto eminente imitatore, che *virtute duce* passò felicemente per tutti i gradi più cospicui della Corte, nulladimeno, non poggiasse à qnella suprema Dignità, alla quale pareua, che lo chiamasse il suo sublime merito, perche Dio taluolta permette, che non siano in terra i virtuosi interamente premiati, riserbandosi egli di coronarli, e di rimunerarli più adeguatamente nel Cielo.

TESTAMENTO
del Signor Cardinal
DOMENICO
GINNASIO

In nome della santissima Trinità.

NOi Domenico Cardinal Ginnasio Decano del sacro Collegio sano &c. in virtù delle nostre facoltà concesseci dà Papa Clemente Ottauo di san:mem: sotto il di 5. di Nouembre 1604, ò altro più vero tempo, e di ogni altra licenza di disporre con autorità Apostolica de' nostri beni &c. & in ogn' altro miglior modo, che di ragione potiamo, facciamo il nostro presente testamento, e disponemo in questo modo cioè.

In prima raccomandiamo l'Anima nostra à Giesù Chisto Nostro Signore, alla Beatissima sempre Vergine, à san Michele Arcangelo, à san Francesco, à san Sebastiano &c.

Item

Item vogliamo eſſere ſeppellito nella Chieſa di ſanta Lucia delle Monache del Corpus Domini ſcalze di Santa Tereſia dà Noi edificata alle botteghe oſcure ſenza pompa, e che ſiano per l'anima noſtra celebrate le Meſſe in quantità arbitraria della noſtra infraſcritta herede vſufruttuaria.

Laſciamo alla detta Chieſa delle Monache del Corpus Domini il calice, e tutti l'apparati della noſtra cappella.

Laſciamo alle Monache, e Monaſterio da noi fondato, e dotato in Caſtel Bologneſe li ſei candelieri, e croce d'argento, che tengono da Noi in nome di depoſito, e di più ſcudi cento annui per dieci anni.

Laſciamo ſcudi cinque mila moneta dà diſtribuirſi trà li Gentilhuomini, & altri della noſtra famiglia, quali ſi trouaranno al noſtro attual ſeruitio, in tempo della noſtra morte ſecondo la conditione di ciaſcuno, & il ſolito dè famigliari di caſa de' Signori Cardinali; & in caſo di controuerſia alcuna ad arbitrio dè noſtri Signori eſecutori, e non altrimente.

Laſciamo al Signor Abate Franceſco Tedeſchi noſtro Maſtro di camera, & à Don Girolamo Bertini Sacerdote noſtro Cameriere, & à ciaſcuno di eſſi l'habitatione delle noſtre caſe

di

di Roma, ò in altra casa à spese della nostra heredità ad arbitrio della signora nostra herede vsufruttuaria, e di più scudi ducento annui per ciascuno, & à vita di ciascuno, e finche non hauranno, ò alcuno di essi non haurà maggior' altro annuo reddito certo, questo oltre la lor participatione congrua del sopradetto legato delli nostri famigliari.

Lasciamo à Matteo, & Achille figliuoli del q. Lamberto Ginnasio l'vsufrutto libero della possessione, che ciascuno di essi tiene da Noi, come affittuario nel territorio di Castel Bolognese con tutti li frutti, e fitti pigliati, e decorsi, e sostituimo in detto vsufrutto l'vno all'altro, e dopo morte di tutti due vogliamo, che le dette due possessioni, e ciascheduna di esse ritornino, e si consolidino alla nostra heredità libere dà qualsiuoglia contratto, ò atto di detti Matteo, & Achille, à quali prohibimo ogni alteratione, & hipotheca.

Lasciamo à ciascuna figliuola di detti Matteo, & Achille in caso di Monacato in alcuno di detti Monasterij del Corpus Domini di Roma, ò di Castel Bolognese siano nominate, e preferite à tutte l'altre, e siano respettiuamente dotate, e monacate à tutte spese dè frutti della nostra heredità, & in caso di maritag-

ritaggio ciascuna sia dotata nella quantità di lire 6000. moneta di Romagna delli frutti come sopra.

Lasciamo alle Signore Ersilia, e Cinthia figliuole della q. Signora Lucretia nostra sorella l'habitatione à Castel Bolognese in casa nostra in caso di viduità, e li concediano facoltà opportuna di disponere liberamente *post mortem* delle doti date loro, e pagate da Noi, non ostante qualsiuoglia patto dotale in contrario.

Lasciamo alla signora Faostina Gottardi vedoua relitta del q. signor Dionisio nostro fratello, mentre viuerà, & habitarà in casa nostra, se le conferirà la sua dote, l'habitatione, vitto, vestito, & vso della carrozza, e non habitando in casa nostra, le lasciamo la sua dote, e ragioni dotali.

Vogliamo, & ordiniamo, che quanto prima sia fatto legitimo Inuentario di tutti li nostri beni di qualsiuoglia sorte, & in qualsiuoglia luogo esistenti, e successiuamente siano venduti tutti li mobili, e semouenti di qualsiuoglia sorte, non necessarij però per seruitio, & vso in qualsiuoglia modo della signora nostra Erede vsufruttuaria, e delli nostri eredi proprietarij, e del nostro Collegio de' scola-

lari, & il prezzo sia inuestito in stabili, ò Monti, ò censi per la nostra eredità.

Lasciamo al Conuento dè frati della Minerua scudi cento per vna sol volta.

Lasciamo al Signor Lorenzo Orselli nostro amoreuole scudi cento per vna sol volta.

Vogliamo, & espressamente ordiniamo, che il nostro Collegio dè scolari al numero di otto tutti di Castel Bolognese sia perpetuamente mantenuto in Roma di habitatione, e d'ogni altra cosa à tutte spese, e peso della nostra eredità nel modo, e forma, che dà Noi è stato instituito, tenuto, e trattato.

Lasciamo, e vogliamo, che il detto nostro Collegio di otto scolari con vn Rettore, e due seruidori sia dotato, e lo dotiamo d'habitatione commoda, e sufficiente nelle nostre case di Roma, finita di tutti li mobili, & vtensilij necessarij, e di scudi settecento anuui dè frutti della nostra eredità dà depositarsi nel sacro Monte della Pietà di Roma di bimestre in bimestre anticipatamente à credito del detto Collegio, e dispositione dè signori amministratori dà Noi deputati, finche da Noi, e dà alcuno dè nostri Eredi sia con effetto assegnata al detto Colleggio altra particolar habitatione, & altra particolare, e certa entra-

ta annua di ſimil quantità di ſcudi ſettecento à diſpoſitione dè ſignori amminiſtratori.

Laſciamo, nominiamo, e vogliamo, che ſiano amminiſtratori perpetui del detto noſtro Collegio li ſignori Deputati ſopra il gouerno del detto Moniſtero, e Monache del Corpus Domini con ogni autorità neceſſaria, con facoltà di ſoſtituire ad lites &c. e deputare eſattore cautelatamente ad effetto di depoſitare tutti li denari nel monte della Pietà à credito dell'iſteſſo Collegio, & à diſpoſitione di detti ſignori Amminiſtratori, à quali anche incarichiamo l'oſſeruare, & il far oſſeruare le conſtitutioni, e ſtatuti di detto Colleggio fatti, ò da farſi dà noi nel modo, e forma, che diſpongono.

Laſciamo, nominiamo, e vogliamo; che ſia Protettore del Monaſtero, e Monache ſudette del Corpus Domini ſotto la regola di ſanta Tereſa ſcalze di Roma con tutta l'autorità, & in ogni miglior modo, che potiamo in virtù delle noſtre facoltà contenute nella Bolla dell'erettione del detto Monaſtero l'Eminentiſsimo, e Reuerendiſsimo Signor Cardinale, quale pro tempore ſarà Decano del ſacro Collegio,

In tutti l'altri noſtri beni mobili, immobili,

li, semouenti, gioie, oro, argento di qualsiuoglia sorte, & in qualsiuoglia loco essistenti, presenti, e futuri, facciamo, & instituimo nostri eredi vniuersali, e con la propria bocca nominiamo la signora Caterina Ginnasia nostra dilettissima Nipote, figliuola del q signor Dionisio Ginnasi nostro fratello vsufruttuaria vniuersale, mentre viuerà, con facoltà di poter liberamente disponere dopo la sua morte dè nostri beni fin' alla somma, e quantità di scudi venticinque mila moneta di Roma, comprendendo però nella presente dispositione tutto quello, che detta signora Catherina in qualsiuoglia modo, e per qualsiuoglia occasione, e di successione nelli beni in qualsiuoglia modo posseduti da Noi potesse pretendere.

Et heredi vniuersali proprietarij per vna metà li figliuoli maschi legitimi, e naturali nati, e dà nascere del sopradetto Matteo Ginnasi, e per l'altra metà li figliuoli maschi legitimi, e naturali nati, e da nascere del sopradetto Achille Ginnasi, escluse le figliuole femine, e li figliuoli illegitimi maschi non nati di vero, e legitimo matrimonio, e dopo morte della signora Catherina vsufruttuarij, e proprietarij respettiuamente, come habbiamo detto.

Per conseruatione delli beni nella famiglia dè Ginnasi sustituimo direttamente, e vogliamo, che perpetuamente succedono senz' alcuna detrattione, e diminutione successiuamente di grado in grado per fidecommisso, & in ogni miglior modo in infinito, in stirpes, & non in capite li figliuoli Nepoti, e descendenti maschi legitimi, e naturali di detti eredi instituiti, e di ciascuno di essi escluse sempre le femine, e li bastardi.

E mancando in qualsiuoglia modo, e tempo mai la descendenza, ò la linea mascolina d'alcuno di detti nostri eredi instituiti, e sustituiti figliuoli di detti Matteo, & Achille, vogliamo, che succedono, & in ogni miglior modo sustituimo gl' altri maschi più prossimi delle descendenze dell' altri, ò dell' altra linea di detti Matteo, & Achille, e loro descendenti maschi, come sopra in stirpes, escluse le femine, e gl' illegitimi come, sopra.

E mancando mai l'vna, e l'altra linea masculina dè figliuoli di detti Matteo, & Achille, in tal caso di ciascheduna linea finita sustituimo, e vogliamo, che succedano li figliuoli maschi nati di femina, ò femine nell' istesso grado di prossimità dell' vltimo maschio di dette linee, e loro descendenti in tutto, e

per

per tutto in perpetuo, come ſopra in ſtirpes, eſcluſe le femine, e gl' illegitimi, pigliando però, & vſando, e non altrimente ciaſcun ſucceſſore nato di femine il noſtro cognome dè Ginnaſi.

Prohibiamo anche, e vogliamo, che tutti li ſudetti noſtri eredi inſtituiti, e ciaſcuno di eſſi in perpetuo eſpreſſamente ſiano prohibiti alienare, alienationis latiſsime ſumpto vocabulo detti noſtri beni, ò parte alcuna d'eſsi per qualſiuoglia cauſa, ò preteſto di qualſiuoglia grauiſſima, ò grandiſſima neceſſità, & in caſo di qualſiuoglia delitto, per il quale incraſſe pena di perdita, ò confiſcatione dè beni in tutto, ò in parte tale, ò tali delinquenti in tutti li caſi ſempre ſiano ipſo fatto, & in ipſo iure, e reſtino priuati di tutta l'intiera quantità, che poſsedono ſubito, che ſi saranno eſpoſti al delitto ſeguito ſuccedono ſempre gl' alrri più proſſimi ſuſtituiti, e chiamati, come ſopra tanto in caſo d'alienatione per la parte alienata, quanto per la parte ſottopoſta alla pena del delitto, eſcluſo ſempre il fiſco dalli beni della noſtra eredità.

Prohibiamo parimente à ciaſcuno di detti noſtri eredi inſtituiti, e ſoſtituiti, ch'entraſſe mai in alcuna Religione di qualſiuoglia ordine,

dine, è sorte il ritenere in modo alcuno per sè stesso, ò per il Monastero, ò per il Conuento, ò per la Religione parte alcuna dè beni della nostra eredità, e vogliamo, che subito nell'istesso atto dell'ingresso, ò del pigliare l'habito di religioso ipso iure, & ipso facto, come se fosse naturalmente morto in tutti li beni della nostra eredità, che li fossero prima peruenuti, succedono gl' altri più prossimi sustituiti tutti dà noi, come di sopra, e questo per conseruare li nostri beni sempre nella nostra famiglia, e nelle persone del nostro cognome, e non altrimenti, nè per altra causa.

Et essendo nostra intentione, che l'intiero vsofrutto dè nostri beni duri in persona della signora Caterina fin' alla sua morte ne possa essere indotta à farne distratto d'alcuna parte, le prohibiamo ogn' alienatione, promettendole solo il contrattare sopra detto vsofrutto con li sudetti nostri eredi proprietarij in qualsiuoglia modo, e per qualsiuoglia causa, & interesse trà essa signora vsufruttuaria, e proprietarij.

Vogliamo anco, & ordiniamo per maggior beneficio, & vtile di detta signora Caterina, & in caso di sua morte finche il minore

nore di detti nostri eredi sia in età d'anni venti, che tutti li beni della nostra eredità siano in nome della signora Caterina nostra erede vsufruttuaria, & in caso di sua morte à nome di detti nostri eredi amministrati dalli sopradetti signori Deputati, che saranno di tempo in tempo sopra il gouerno del sopradetto Monastero del Corpus Domini, ad effetto però, e non altrimente di far depositare nel monte della Pietà di Roma tutti li denari dè i frutti della nostra eredità à credito, & à libera dispositione di detta signora Caterina, & in caso lei morisse di detti nostri eredi finche il minore sia in età di 20: anni.

Nominiamo però, facciamo, e constituimo detti signori Deputati del detto Monasterio amministratori, come sopra con amplissima autorità di deputare ministri, e procuratori à loro arbitrio, e specialmente auuertire, che l'inuentario di tutti li nostri beni ereditarij sia legitimamente fatto, e le patenti di tutti li nostri luoghi dè Monti siano legitimamente mutate con le conditioni opportune per la perpetua conseruatione del capitale intiero, & indiminuibile, talmente, che occorrendo spesa, ò mancamento alcuno in caso d'estrattione, rinuestimento, ò altrimenti, sempre la spe-

ſpeſa della mutatione , e ſupplemento di capitale ſpetti alli noſtri heredi, e ſuſtituti di tempo , ſi come vogliamo , che ſiano tenuti, e ſpecialmente grauiamo ciaſcuno in ogni miglior modo &c. à farlo dè denari dè frutti della noſtra eredità .

Item , che tutti li noſtri debitori d' annui cenſi ſiano intimati , & inhibiti à poter' vſare la loro facoltà d' eſtinguerli ſolo per rinueſtimento , e depoſito del capitale ad effetto di rinueſtirlo con le conditioni opportune per conſeruarlo in perpetuo nella noſtra eredità, conforme al preſente noſtro teſtamento . Item a fare locationi , & Affitti , à far riſcotere , e depoſitare, come di ſopra , & à riuedere , e ſaldare tutti li conti legitimamente fin' al giorno della noſtra morte per giuſtamente formare in tutto, e per tutto lo ſtato della noſtra eredità , e generalmente à fare tutte l'altre coſe neceſſarie , & opportune , non oſtante , che in alcune coſe , & attioni ſi ricercaſſe ſpeciale , ò ſpecialiſſima facoltà , che così vogliamo &c.

Vogliamo , e grauiamo la ſignora Caterina, e ſucceſſiuamente gli altri noſtri eredi à pagare dè frutti della noſtra eredità le ſpeſe , e peſi , che occorreranno per cauſa , & occa-
ſio-

ſione di detta amminiſtratione nel modo ,& à chi ordineranno detti amminiſtratori in ſcritti, con ſottoſcrittione di due di eſſi.

Preghiamo detti ſignori Deputati contentarſi d'accettare la carica di detta amminiſtratione, & in ſegno d'amoreuolezza laſciamo à ciaſcuno di eſſi ogni volta, che faccino Congregatione per negotij di detta amminiſtratione, il che ſia in arbitrio loro, e dell' eredi reſpettiuamente ſei volte l'anno, ò più, ò meno, e con licenza ſempre della ſignora Caterina, & altri noſtri eredi, acciò poſsino amminiſtrare gl' intereſsi occorrenti vn ſcudo, d'oro dà pagarſi come ſopra.

Deſideriamo, vogliamo, e comandiamo, che detti noſtri eredi tutti debbano, come deuono ſempre riuerire, ſtimare, & honorare la detta ſignora Caterina, e viſitarla ogni giorno, che à lei ſia commodo, & oſſeruare li ſuoi auuertimenti e trà eſsi, tutti eſſere amoreuolmente vniti, & amicheuolmente eſſi & anco, la ſignora Caterina, conferire ogni loro penſiero differenze, e pretenſioni alli noſtri eſecutori, e ſtare, & obedire al loro arbitrio, e dichiaratione anco verbale, come ſe foſſe ſpetial patto, ò conuentione trà di eſsi giurato, e con obligo camerale in tutte le coſe, e cauſe in

qualſiuoglia modo occaſionate dependenti dalla preſente noſtra diſpoſitione, volontà, & heredità, e frutti di eſſa ſottopena à chi non oſſeruaſſe la preſente noſtra volontà di perdere tutta la ſua pretenſione, della quale ogni volta ſi trattarà, come sè haueſſe la rei iudicata contro, ipſo iure, & ipſo facto à fauore, e commodo di chi oſſeruerà irreuocabilmente.

E ſe bene confidiamo, che la Signora Caterina ſia per vſare ſempre la ſua ſolita amoreuolezza verſo ciaſcuno di detti noſtri eredi, e deſiderarli tutti gl'honori, e con effetto ſouuenirli à ſuo luogo, e tempo honeſtamente per habilitarſi ad entrare in Prelatura, & ottenere altri gradi, & honori, come veramente è noſtra intentione: tuttauia eſpreſſamente la preghiamo à farlo rimettendo però il farlo, e non farlo al ſuo libero arbitrio.

Eſſecutori, e Protettori di queſto noſtro teſtamento, e di tutte le coſe contenute in eſſo con la maggior auttorità, che potiamo generalmente, & in ogni miglior modo &c. e ſpecialmente d'interpretare la noſtra volontà ſempre, che ſia dedotta in controuerſia, e di conoſcere eſtragiuditialmente, e terminare irretrattabilmente ſecondo il loro libero, & aſſoluto arbitrio, & manu regia tutte le cauſe,

dif-

differenze, e pretensioni con tutti gl' incidenti &c. quali mai nascessero, e fossero trà detti nostri heredi, ò alcuno di essi per causa, & occasione della presente nostra dispositione, e delli nostri beni, e nostra eredità, e ragioni dependenti dà quella, ò dà frutti di quella; facciamo, e nominiamo, e vogliamo, che siano l' Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale, che sarà di tempo in tempo Decano del sacro Collegio, e l' Illustrissimo, e Reuerendissimo, che sarà di tempo in tempo Auditore Decano della Ruota.

Lasciamo à detti nostri essecutori del presente nostro testamanto, cioè all' Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Decano due quadri di pittura, & à Monsignore Decano della Ruota vn quadro simile ad elettione della signora Caterina.

Lasciamo al Notaro rogato della consignatione, e publicatione del presente nostro testamento scudi cinquanta moneta per vna sol volta con obligo, e peso di darne quanto prima Instromento publico alla signora Caterina, & vn' altro alli figliuoli di detto Matteo, & vn' altro alli figliuoli d' Achille Ginnasi senz' altra recognitione.

E questo vogliamo, e dichiaramo essere il

nostro vltimo testamento, & vltima nostra volontà, e dispositione, e che vaglia in ogni miglior modo &c. che in virtù di detti nostri Indulti, e licenze Apostoliche, e di ragione possa valere, & hauere il suo effetto; cassando ogn' altro testamento &c. e così disponemo come sopra, & in ogni miglior modo. Questo dì 16. Agosto 1638. in Roma.

Dominicus Cardinalis Ginnasius subscripsi manu propria.

ORA-

ORATIO
HABITA IN FVNERE
DOMINICI
GINNASII
Sacri Collegii Cardinalium
DECANI

AVTHORE
CAROLO FRANCISCO DELVCA
E SOCIETATE IESV.

ORATIO.

YMNASIVM, quod iucundo luctantium bellatorum exercitio dicabat olim antiquitas, longè præstantiùs erexerat in se Romani Senatus Eminentissimus Princeps GINNASIVS: cuius nos hodie memoriæ& lacrimis, & laudibus iusta persoluimus, qui, vt ad militantis Ecclesiæ defensionem pro ea potestate, ac munere, quo pollebat, fortior descenderet in arenam: priuata sui pectoris in palæstra splendida primùm po-

ponebat exercitamenta virtutum. Hoc ego feruentissimi honoris theatrum, quod obstruere tentauit suo torpore frigida mors, ipsa inuita, ac reluctante, in vestro, Viri ornatissimi, conspectu, ante has non tam funeris, quàm gloriæ faces reserabo. Sed quam in præsentia virtutem nobilem in arenam euocabo? auctoritatem ne, an mansuetudinem? innocentiam, an religionem? comitatem, an minime asperam grauis animi seueritatem? Enimuero ita videtur alteram altera complexa, sic inuicem implicatæ sunt omnes; vt amabili luctatione, operum brachijs inter se connexæ, quia cœlestes athletæ sunt, non tam deprimantur in terram, quàm erigantur in cœlum. Bona tamen ceterarum pace vi Iustitiæ munita seueritas, & more dimicantium in palæstra oleo charitatis inuncta Liberalitas prodeat in campum; illa Humanitatem prouocet ad certamen: hæc cum infinita cœlestium Sapientiæ bonorum auaritia congrediatur. quæ sanè virtutes, dum victæ simul victricesque amico in bello triumphabunt; mortem ipsam, hoc animatum gloriæ Gymnasium inuadentem, inimico fractam prælio, debellabunt. Age iam seueritas, graui turbida vultu ò quàm splendidum iubar aperis

ipsas

ipsas pallidæ mortis inter tenebras! minacibus oculis terres; sed terror iste populis, grassatorum metu perterritis, securitatem parit, ac quietem. Vidit Campania hanc vindicem seueritatem salubriter fulminantem: cum GINNASIVS legati vices gerens, Marci Antonij Columnæ auspicijs, de cuius memoria nullæ vmquam litteræ conticescent, hanc demandatam sibi prouinciam ab impura scelestorum hominum colluuione, à transfugarum iniurijs à sicariorum cædibus expiauit. Vidit Firmana Ciuitas; vidit vniuersa Piceni regio; quæ vltricis Iustitiæ gladio sanguine vbique profuso, cruentata GINNASII industria, studioque, à longa tandem exulum vexatione respirauit. Eo in cruore Principi tam piè seuero Romanam purpuram portendente, vt obruta nefariorum hominum fama fuit: sic ille, remigante Iustitia, velificauit ad gloriam: famæ immortalitatem impiorum sibi cæde comparauit; in omnium beneuolentiam aditum sibi aperuit: dum ab insidijs immune viatoribus iter patefecit; dum perditos alienæ vitæ raptores malè perdidit: omnium corda furto rapuit innocenti. Gaudere nunc etiam videntur, ac frondibus ventorum aura vocaibus referre gratias Picenæ syluæ, lucique,

 olim

olim non tam ferarum; quàm hominum efferatorum execranda latibula: quòd tanti viri splendoribus hæc tenebrarum amica monstra, suis è caueis emergentia venatricis Iustitiæ in pedicas incurrerint, ac venabula. Feliciùs exurgunt arbores; quibus tanti Solis beneficio, nec obscurus illac peregrinantium interitus, nec latronum ibi delitescentium vmbram facit improbitas. Seueritatem vrget Humanitas: quid diutius inter gladios, ac cædes immoramur? Quid non tam sanguinem è nocentum artubus profluentem, quàm emanantes è DOMINICI oculis innocentes lacrimas, admiramur? quibus scriptam in destinata neci capita sententiam sæpissimè obliterabat. Nimirùm ijs, quibus Iustitiæ seueritas nocuum sanguinem pietas pretioso fœnore rependebat: immo pro erepta vita, quæ sedem habet in corde, cor ipsum impendebat in lacrimis: eoque iudex fletu, mœroreque splendidè sordidatus, tunc magis candidam morum innocentiam præferebat; cum ea mœstitiæ significatione, reorum quos neci damnabat, induebat aspectum. Hac ille humana seueritate, ac humanitate blandè seuera in ipsa pœna beneficus, non antea Iustitiæ cuspide vulnerabat; quàm ipse saucius lacri-

criminis vulneraretur in corde; in quibus iusti furoris succensa fulmina vel extingueret, vel temperaret. Hac animum acribus doloris stimulis vellicante, si quando vi legum alicui mors erat infligenda, integras penè noctes traducebat insomnes. Vigil quippè Iustitia, si Argum amorem ad sua consilia, causasque rimandas accersat: ab illius flammis leniter inquietis agitata, & licet orba suis, amoris tamen luminibus oculata, non dormitat otiosa. Eo noctis in silentio animo quiescentis obstrepebant miserorum luctus, gemitusque, desertæ sobolis lamenta mœstis auribus obr uersabantur; suauissimum pectus alienæ mortis atrocitas perturbabat: & inter ingruentes noctis vmbras maioribus ipse curarum tenebris obruebatur: si tamen tenebræ dicendæ sunt, quæ à fulgentissimo Charitatis lumine procreatæ, ipsa splendebant meridiana luce clariores. Neque verò steriles, inopesque doloris nubes aurea pietas conglobabat: sed aurei diuitiarum imbres ex earum sinu depluebant; quos orbis hominum extremo supplicio peremptorum puellis erogabat in dotem: vt ijs illæ diuitijs pretiosiores honoris diuitias retinerent: itàque se gererent, vt, quando genitores infelicissimi alienorum bonorum

rapina propriæ vitæ bona decoxerant; meliora pudicitiæ bona viris venalia rapacibus exponendo, nobiliorem animæ vitam non dissiparent. Horruit diutiùs pasci tantæ cædis aspectu inimica sanguinis, & aliorum cruciata tormentis Humanitas: alumnum suum teneram pastoris virgam, qua Sipontinæ vrbis oues non mortis, sed vitæ ad pabula Achiepiscopi munere ductitabat, mutare deinceps sæuientis Iustitiæ vetuit in gladium. quapropter seueritatis nube discussa, intra quam sapientum testimonio nubilum illa verticem condit, amicam induit serenitatem: & qui erga perditos, ac profligatos homunciones moribus sese gesserat tam humanis: proh quales erga suos benignitatis amplexus dilatauit! Vos hic ego testor tanti Principis aulici nobiliores, vos ex infima familia serui testor; quos ille suæ seruituti addictos, honestosque captiuos non Herculeis catenulis, sed aureis beneficentiæ nexibus implicabat. Quàm facilis erat in omnes GINNASIVS? quanta comitate sermonis vltrò studijs accedentium opportunus? quàm arcanis gratiarum nodis ad sui vos amorem pertrahebat? cui aures non accommodauit & animum? quem ex vobis læsit vmquam, aut læsus non omnem statim offensæ memo-

riam

riam obliuione contriuit ? Quòd si aliquando aliquid suis à famulis malè patratum punire suæ partes æquitatis esse duceret, quas solitum pœnas inferre creditis A. A. ? an exasperatum animnm, iræque prodens ardores verbis impeteret amarissimis ? at non aliam sensit flammam GINNASII pectus, quam pietatis. An suo è seruitio, domoque repelleret ? at integro totius vitæ cursu neminem vnquam è famulis ipse vltrò dimisit. Audite, Viri ornatissimi, audite exquisitum, nouum, inusitatum puniendi genus. Si quis deliquisset ex aulicis, nec alimentis, nec mercede vlla fraudatum quindecim dierum interuallo ab omni onore prorsus immunem sibi, propriæque tranquillitati vacantem, suo tantùm prohibebat ab aspectu. Quamquam quid hoc ego leue pœnæ genus existimo ?, Siccine tam benefici Solis præsentia carere parum erat ? Soli sidera non ancillari ? quæ, cœli oculi cum sint, ni solem aspiciant, hebetata luce cœcutiunt, & rore aspersa nocturno lacrimantur: parum, domesticos auditores è Gymnasio virtutum excludi ? Enimuero ipso erat grauius interitu in eum lumina non defigere; qui luminum principis instar solis obtutibus animabat. Ferendum haud

erat,

erat, illum oculis non libare; quem ipsimet ferebant in oculis, & in quem, vt in amplissimum Christianæ Reipublicæ lumen, omnium oculos videbant, atque ora conuerti. Sic ergo GINNASIVS mitissima pœna seuerissimus tunc grauissimo supplicij pondere peccantes onerabat: cùm eos omni laborum liberabat à pondere, & seruitutis à curis otium dabat; vt ipsa tacitè plectente Principis humanitate, sine otio puniti, emendatique torquerentur. Dum hæc de Clementia liberaliter disputo; infinita cælestium bonorum Auaritia pretiosi quoque temporis auara, quod sibi ereptum videt in Humanitatis laudibus, præterlabi, impatiens moræ cum Liberalitate præliatura sese vltrò intrudit in Gymnasium. Hæc tam ingentem in DOMINICO sitim se gloriatur acuisse: vt cùm satis illi non esset diuinæ Sanctitatis ab Oceano, quà suspirante votorum aura, quà exundantibus præ cupidine lacrimis, quà vrgente bonorum operum, meritorumque remigio, virtutum thesauros sui pectoris in portum comportare: ipsum quotidie opulentum Diuinitatis pelagus, iucunda siti consumptus, absorberet. Sacerdos nempè summo proximus singulis diebus ad aras operans, vnica tantùm mensa vniuer-

ſa cœleſtium patrimonia ciuium abſumebat. Quòd ſi aliquando animi ſacris epulis inhiantis ardorem, pedum podagra laborantium, languor non ſequebatur: facienti ſaltèm intererat; & mente velocior, quàm pedibus, amorisquè volucribus alis innixus in pretioſas beatarum mentium dapes inuolabat. O tecta illa, in quibus ad omnium bonorum prædam ſub inæſtimabili cœli fruge cuſtoditam, per innocentes inſidias expilandam, occluſus vi verborum omnipotenti, ipſum diuini Verbi ærarium recludebat; † in quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei! Ex humanæ pretio ſalutis, quæ ibi ſugebat pretioſiſſima gaudia? quibus in ore lacrimis gemmabat: dum non inanem Polycratis gemmam, ſed veræ felicitatis margaritam continebat in ſinu? Quos ibi futuræ beatitudinis prouentus ab † aſſiſtente futurorum bonorum Pontifice referebat? non ibi gentilitij ſtemmatis circino, ſed charitatis; quæ menſura bonorum operum eſt, diuitiarum omnium compendium, breuem orbiculati cælitum panis in circulum profuſiſſimè coarctabat, ibi ad centrum cordis amabile, dum ſacras epulas in pectus ingereret, lineam ducebat felicitatis humanæ. ibi potabilidiuinitatis auro ætatis

† Ad Coloſſ 2.

† Ad Hebr. 5

tis iam penè deficientis robur sustentabat :
ibi, vt cœli opibus arcana pectoris fodina ditesceret, Iustitiæ Solem visceribus inferebat. cuius ad aspectum si fortè lecto vi morbi teneretur florum instar, qui dum Solem aspiciunt, noctis è languore vertice sublimi consurgunt; alacrem protinùs animum attollens; subiectam corpus in humum deponi iubebat: diuini Hospitis in amplexus exultabat: ad opulentam non pecuniæ, sed sanctificationis † Arcam occupandam anhelabat; eademque comedendo meliùs, quàm emendo possessa, non Parthorum Crasso insultantium, sed amoris allicientis vocem exaudiebat: meis liquefacto flammis satia te Diuinitatis auro quod sitisti. Morem gerens amori, potabat hoc ille liberaliter, sed, quia Deum ipsum sumebat in potu, qui † ignis consumens est, inexplebilem cœlestium bonorum auaritiam augebat, dum explebat. Diuinæ igitur sapientiæ delicijs saginatus, ipsius iterum † vbera vino meliora labris quærebat hiantibus; ad quorum dulcedinem studijs parabilem, ac laboribus, vix missa nutricis mamma suspirans adhuc puer; multa nocte surgebat; & in ipso noctis regno splendidum Sapientiæ diem explicabat in mente. Neque hoc semel, aut ite-

† Psal. 131.

† Ad Hebr. 12.

† Cant. 1.

iterum egit, sed continuis annis, immo ipsa vergente in occasum ætate, sub graui mole studiorum sublata sibi noctis, ac somni quiete in sinu Sapientiæ, quæ mentium quies est, suauissimè quiescebat. O noctes illas, quibus dum perpetuo sidera negotio rotabantur in cœlo: assidua ille contemplationis vertigine præclara sidera cogitationum in cœlo suæ mentis accendebat. Somnum mortis germanum gustabat oculis, non deuorabat GINNASIVS: qui Sapientiam immortalitatis parentem depetibat, non formidabat, in librorum lectione cartis eo noctis tempore impallescere: quo diuina Sapientia cœli volumina, pallidis astrorum exarata caracteribus, volutabat. Ecquas ille facultates hoc honesto labore non hausit? quas Sapientiæ diuitias in æraria mentis non congessit? Suspexit illum patria humanioribus litteris expolitum: sapientum virorum seminarium Bononia spectauit omnium studijs, plausuque publici laurea Doctoris insignitum. Hæc vrbs, Augustale Sapientiæ, quæ nihil, nisi grande, nisi diuinum suspicit, forenses causas admirata ventilantem est: & cum in ciuium disceptationibus adhiberetur auctor, ac Princeps; non modò mercedem exiguam, sed ampla quæque munera à viris

k prin-

principibus oblata, respuentem : egregia sanè Mineruæ Sapientiæ præsidis æmulatione; cuius natali die aurum fertur in pluuiam decidisse : vt intelligeremus, sapientis esse aurum spargere, non cumulare. Verùm quid vnam, aut alteram vrbem nomino. Hæc ipsa quanta quanta est terrarum amplitudo, GIMNASII Sapientiam omnium lingua populorum commendabit : quorum in manus, oculosque dum libri Dauidis in Psalmos editi ab ipso incident: purpuratum patrem innumeris penè negotijs obstrictum, in extrema senectute laboriosum hoc opus conficere potuisse, vix credent. Adeò immortalitati, dum moriturus vixit, semper studuit GINNASIVS : vt, cum magis prouecta iam longiùs ætate mors imminebat : tunc maximè immortalitati sui monumentum ingenij consignaret, quod compar æternitati temporum cùm vita præter labentium iniuria labefactari non poterat. Amauit ille Dauidis piè præcinentis carmina : qui amorem, qui musicam docet, hospitio recipiebat in pectore : ad eius cytharæ sonitum, quem contemplando animæ auribus ebibebat in Psalmis, suarum ille virtutum composuit harmoniam; nec potuit Poëseos verè diuinæ suauitate Princeps ille non oblectari; cuius in gestu,
ver-

verbis, ore ſuauitas eminebat. Hoc otioſo negotio, otioque negotioſo languidum torporis cinerem excutiebat GINNASIVS à purpura: quæ, dum ignis intermicat in colore, purpurati elementorum Principis ingenium principibus obijcit purpuratis: qui fauilla numquam otioſa vigil flammis, regijs veluti manibus & operatur, & terram iacentem exoſus, ijs, quæ molitur, operibus eluctatur in cœlum: quia vitæ curſus hnmanæ in ſenectute conficitur, ne motus in fine velocior hac tardante torperet, non modò volucri mente, ſed etiam pennata calamo dextra gloriæ volauit ad metam. Hoc perpetuo ſtudiorum gyro, à primis annis erudito Sapientiæ in puluere circumacto, non lineas ſuis terminis definitas, ſed circulum æternitatis ſymbolum circino duxit gentilitio. Quis enim vmquam GINNASIVM vidit otioſum? Quis vel hyeme ſæuiente, vel æſtu, doctæ mentis ardore frigora pellentem, æſtatis ardorem, aura Sapientiæ ſedantem non inuenit? Hoc ſtudio Sapientiæ, quæ virgo eſt, & purarum artifex voluptatum, fama eſt ab illo pudicitiæ florem ad extremum vſque vitæ ſpiritum, integrum, illibatumque ſeruatum. voluptatis nempe flamma labore agitata diſpergitur & euaneſcit; quæ mareſcentis otij cinere

custoditur: genius prauæ libidinis non incalescit, dum sapientiæ refrigeratur aquis ingenium: dum huius candido lacte alitur mens, turpi membra lue non fœdantur; vt primæ veritatis ad imperium summis in Ecclesia viris præcipientis, † vt luceant; Romæ, hoc est sacro Religionis in templo GINNASIVS eluceret: illi à virgine Sapientia, cui sacra est oliua virgo plantarum, & lux, & oleum, pabulum flammæ, lucisque suppetebat. Et vndè sapientes erga virgines, quæ vt obuiam sponso media nocte procedant, † oleum sumpsere secum in cordibus, tantus in GINNASIO amor increuit? nisi ex amore virginei pudoris & sapientiæ. Pietas illa erga castissimam diuinæ Sapientiæ Parentem, cui in ipsa suorum fronte librorum conatus omnes consecrat, ac labores, non ne hoc etiam è fonte profluxit? Odium certè erga effæminatam corporis elegantiam hinc etiam ortum duxisse non negabis; cui si profusa præsertim cæsarie quis ex aulicis indulgeret: luxuriantes illicò detondere comas iubebat, ne ijs ille capitis vinculis irretitus, & quæsita venustate deformior profanæ voluptatis raptaretur in sinum. Cometas, qui non solis è lumine, sed ex impuris terræ halitibus pro generati premissum

† Matth. 5.

† Matth. 25.

ſum crinem enutriunt, è ſuorum ſocietate ſiderum repellebat GINNASIVS; qui ſuæ domus in cœlo nullum vnqnam infauſtum ſignum malè viderat ominari; in quam vnà cum ſapientia omnia pariter † bona deuenerant. Et modeſtiæ quidem, ac pudoris ad leges par etat aulicos ijs ædibus miniſtrare; quas DOMINICVS pudicitiæ Conuictor nobilis Virginitatis in clauſtra, collegiaque conuerterat. Hæc intra tecta fucatas corporis illecebras, ac dulcia voluptatum venena vniuerſa familia nauſeabat; dum in Principem ſuum attonitos oculos conuertebat; qui in perampla re domeſtica, in maxima deliciarum, ac diuitiarum affluentia prægrauatum curis animum ſtudiorum laboribus alleuabat, ſolitudinem auidè ſectabatur, vt minimè ſolus, ſed auctus comitatu doctrinarum ſe daret in publicum; ſomni denique, cibique parcus erat, qui per arduas ſapientiæ ſemitas eruditæ mentis greſſibus ambulando doctrinarum ſibi famem obſonabat. Et hæc erant, Viri ornatiſſimi, ſincerarum ipſius voluptatum lenocinia, hæ GINNASII à Curis feriæ. Eius villæ amœniores, in quibus à negotioſo labore otium quærebat, ſacrarum erant volumina litterarum: hinc ille morum amœnitatem exprimebat in ſeſe: hinc, apis inſtar, puræ dulcedinis mella libabat: hinc

odo-

† Sap.c.7.

odora ſententiarum germina carpebat: hos ille hortos ſuæ ſæpè fouebat pietatis ardore, hos lacrimis irrigabat; ac denique tali æternorum florum cultura illud obtinuit, vt in ipſa cadentis ætatis hyeme, vigore vernantis ingenij, florido ſanguine, robuſta valetudine, viribusque vigentibus effloreſceret; eademque eſſent in GINNASIO & vitæ fomenta, & diuinarum monumenta ſcripturarum; quarum oracula tam altè memoriæ minimè labanti commiſerat: vt vel extremam agens ætatem earum ſententias haberet in promptu, ijſdem vteretur in tempore, ſermonesque condiret. Et mirabimur tam illuſtrem viri virtutem, ſapientiam adeò ſingularem publicis fuiſſe muneribus decoratam? iudicijs Summorum Pontificum cohoneſtatam? potentiſſimorum Regum teſtimonio commendatam? Gregorius quidem Tertius decimus verbis amplisſimis ſæpè GINNASIVM ornauit, ſibique in primis gratioſum gratiæ, vt vocant, Iuſtitiæque Signaturæ Præſulis dignitate præſtantem admouit. Non minori complexus eſt beneuolentia Sixtus Quintus: Cuius rei argumenta prębuit non obſcura, dum illum Campaniæ primùm prouinciæ Gubernatorem, deindè verò Sipontinum Archiepiſcopum renunciauit. In hac verò amabili

bili contentione beneficiorum nulli Pontificum cessit Clemens VIII. qui vbi primùm Vaticanum tenuit Imperium, Pontificij quæsturam ærarij GINNASIO crediturus Romam eum protinus euocauit. paruit ille, sed oblatum munus ea, quæ par erat, modestia recusauit; liberèque professus est., nolle se alia quàm virtutis aura promouente; ad ambita honorum littora deportari. Nobilem hunc honorum, gloriæque contemptum inglorium, ac sine honore Pontifex non reliquit. Florentiam primùm, deindè in Hispaniam extra ordinem, mox ordinarium Nuncium tam breui spatio temporis allegauit: vt non tam ille ad honores contendere, quàm honores ipsi, qui fugaces prosequuntur, ac frequentes fugiunt, maxima contentione ad GYMNASIVM virtutum nobilitare clarissimum magis màgisque nobilitandum conspirasse viderentur. Et quia hac in Legatione ipsa Regum corda regalis ope sapientiæ, beneuolentiæ simul, ac eloquentiæ vinculis suauitèr adstricta, suæ subiecerat voluntati: eo gradu dignitatis illum Pontifex muneratus est; quo, qui pollent, Regibus æquiparantur. Hanc tu Romanam purpuram indue GINNASI caritati, qua flagras concolorem. ex te decus illa desumet; qui honores

ipsos,

psos, à quibus ceteri mortales illustrantur, ijs
u splendidior illustras. Regius animus tuus
nusquam meliùs splendebit, quàm in purpura:
quo dum oblatas à Regibus diuitias magnanima
fronte contemnis, longè regna, Regesque
superemines. Quò vergat Oratio mea,
vt credo cognoscitis. A. A. Illa me penè in
stuporem rapit animi moderatio; qua Legatione
felicitèr functus, cum Romam iter
GINNASIVS adornaret, sexdecim millia nummorum
aureorum ab Hispaniarum Rege liberalitèr
impertita in maxima cæteroqui diuitiarum
angustia constantissimè quidem, sed humanissimè
repudiauit. Itàne verò GINNASI
tam dulce Principum lenocinium, aurum fugis?
purpuratum cordium tyrannum purpuratus
ipse contemnis? aureæ præmium eloquentiæ,
qua tanti Regis gratiam Vaticani
Oraculi Nuncius expressisti, aurum auersaris?
Benè est. auri lucem, quæ auidè hauritur,
vmbram virtuti obducere, non ignorabat.
cordatum esse, qui aurum speciosum terræ
cor cupido nimis corde non amat. regium
denique esse, non diuitias habere, sed cupiditati
diuinarum imperare. Hoc ille animi sensu
munitus vel opes neglexit, vel maris instar
flumina, vt iterum effundat, absorbentis,

vt

vt liberaliùs profunderet: opes, diuitiasque congeſſit. Ad hanc conteſtandam Liberalitatem, quæ in Ginnaſiana palæſtra cum cæleſtium bonorum auaritia contendit, huc confluite agmina egenorum innumera; vos nobiles etiam viri magnisque natalibus orti confluite, quorum ille occultam egeſtatem tacitè perſcrutatus, inſtar Nili latentis, quo prorumpat è fonte, occultato largitoris nomine, aureis vndis locupletabat. Quot ille impulſu paupertatis humi deiectos amabili auri pondere ſubleuauit? Quot fœminas impuris Veneris flammis deuotas ſuæ charitatis ardore recreauit? Quot ille è vorticoſo ſcelerum pelago fauſtis pecuniæ ſtellis affulgentibus ſoſpites, incolumesque ſanctioris vitæ deduxit in portum? Vos me à mendacij ſuſpicione veſtrarum teſtimonio lacrimarum vindicatis extincti Solis è familia fletu roſcida ſidera; quæ vt non tam lucis auro, quàm auri luce ditaret, duo millia nummorum aureorum, quæ ex Eccleſiæ Sipontinæ prouentibus ſola ſupererant, adhuc firma valetudine vltrò abdicauit: quibus curandis, ſi morbus fortè corriperet, non modò certam ædium partem ſepoſuerat, non modò amicis ipſe verbis iacentes excitabat; ſed ſolis etiam ſtudium erga ſydera no-

ctis pallida tenebris imitatus candidam virginem neptem suam, suæque lucis vicariam ægrotantium curæ destinabat: quæ par suæ caritati theatrum nacta, seque excelsissimè ad infima quæque demittens famulæ munia erga famulos sacris primùm expiatos heroica sanè dextra subibat, sedulò cibum apparabat, non tam igne, quàm feruida pietate benè conditum afferebat, inferebat in os, ægrotantes ipsorum erga morbis solabatur, monebat, rogabat, vno verbo Solem suum præferebat in verbis, in vultu, in pectore. Vos regali Sacerdotio ditissimi pauperes, vos ignobiles hanc in Vrbem peregrinantium turmæ vestris in regionibus, quò remeastis, me veracem asseritis; qui Romam longo itinere contendentes nusquam magnificentius, quàm Ginnasiani pectoris reperistis Hospitium, non alio à vobis pretio conductum, quàm inopia. Vos mihi fidem astruitis inclyti sacrarum virginum chori; quas ille, vt animatas Virginitatis aras aggeratis continuò muneribus cumulabat. Vos qui paupertatis angustiis hac in vicinia coarctati, septimo quoque hebdomadis die recurrente, in amplissimo Ginnasianæ magnificentiæ gremio spes, & animum dilatastis: qui eo die, quo, erecta iam mundi machi-
na,

na † , quieuerat Deus ab omni opere , quod patrarat . ipse quieti minimè indulgens omnipotenti misericordiæ manu Deum ipsum mundi conditorem erigebat , dum languebat in paupere . Sed quo huiusce inundantis beneficentiæ me rapit impetus , ac remotas in vrbes præcipitem agit ? Ostiam feror , & dum in portum me appulisse credideram Ginnasianæ liberalitatis è flumine labor in pelagus. Ecquibus ille diuitijs hanc sibi desponsam Vrbem , & mari ærario naturæ conterminam non illustrauit ? quam , vt ornamentis augeret , non modò Ecclesiæ Sponsæ dotem omnem exhausit ; sed proprium quoque patrimonium imminuit. Vt nautas implicitis maris periculis exolutos , quod terrarum vinculum est , & vota simul absoluta nauigatione soluentes suis Christiana Religio vinculis feliciùs religaret : Religioni Templum mole posuit illustri ; quod Pharia turri nobilius , & diuinæ face Pietatis illuminatum , maritimum iter intendentibus , præluceret ; infidi verò maris è tramite redeuntibus veræ Fidei præfulgeret Asylum , & cælestium bonorum in ipso portu statueretur emporium . Xenodochium templo accessit magnis sumptibus excitatum ; vbi aucta pretio , splendoreque GIN-

† Genes. c. 2.

NASII Charitas pretiosas iacentium pauperum inter sordes, & morbidas inter oues sana_ magis, ac robusta in solliciti cura Pastoris triumphauit: Eadem GINNASIVS liberalitate pleno gratiarum alueo, & amoris aura tumescentibus vndis exuberauit in Velitras; vbi Gangis, ac Hydaspis in morem diuites circùm aquas profundens, Templo Sacellum addidit, Templum cum Sacrario sacra instruxit supellectili; conflatis ex argento simulacris; Sacerdotis, ac ministrorum solemni cæremonia sacrificantium vestimentis auro contextis, aræ phrygijs amiculis, pretiosis poculis ad sacra Sanguinis Mysteria libanda pensilibus ex argento candelabris diuini decorem cultus amplificauit. & quia Christiauæ vnda munificentiæ diuini fontis naturam exprimens, à quo ipsa in homines corriuatur felici lympharum dispendio, dum spargitur, coalescit; dum dissipatur, ac decrescit. augetur: longinquas; etiam in oras vberior facta procurrit. Carpentoracte Galliarum vrbem suo subditam patrociuio salubritèr alluit: in qua templis redditus attribuit amplissimos; in qna stato anni tempore Achillis germani fratris, qui eius ad gubernacula sederat, aliorumque defunctorum ad suffragia; quotquot ibi vitam

tra-

trahebant pauperes aluit: vt tantæ inundatio liberalitatis, maris instar abditos etiam cauernarum recessus permeantis, in ima telluris viscera ad mortuorum animas purgantibus in flammis refrigerandas amoris impetu reperetur. Quid hic ego cetera templa commemorem, vel à ruinis restaurata, vel eximijs ornamentis exculta? Nihil hic ego dicam de D. Michaelis templo in Gargano monte diuitijs quamplurimis cumulato: nihil de sacrarum Virginum Cœnobio in oppido Bononiensi condito, amplisque redditibus stabilito: nihil de dotali pecunia, singulis annis octo ibìdem puellis assignata: nihil de nouo in Vrbe Collegio, totidem ex eodem oppido adolescentibus educandis constituto; quod ceu sacra Mineruæ sylua Dodonæa tam benigni Solis lumine, ac sapientiæ rore fœcundum tot fama vocales lauros extulit, laureasque: vt iam docta quadraginta Iuuenum capita coronarint, mox conflanda ipsius patriæ, tam florido ciuium cœtu vernantis in coronam. Ipsi parietes, quibus continemur, GINNASI, fixis carminibus, & poëtico propemodum œstro diserti, hoc ipsum Diuæ Luciæ Templum, lucis quoque tuæ splendoribus Illustrissimum, hoc proximum templo Cœnobium

elo-

eloquenti silentio tuam videntur prædicare munificentiam. Ea pudicitiæ lilia, quæ dotali auro coronata proximis in ædibus, sanctitatis velut in hortis, Xerse, Cyroque præstantior Regijs manibus conseuisti: vt tantæ liberalitati respondeant, tuam splendidè frontem coronabunt in cœlo: & cum eadem tuo vernare cernes in vertice, gloriari meritò poteris. Hæc mea manu sunt sata. In hęc Virginitatis æraria congessisti diuitias, dum profudisti. Liberiorem animum, vt faciliùs euolaret in cœlum, terrenarum curarum nexibus exoluisti; dum hosce nobiles Christianæ libertatis carceres fabricasti. Hęc sacra domus, quam lacteo candori consecrasti, tibi lacteam splendidè degenerauit in viam, candidarum Virginum stellulis frequentatam; per quam incessu virtutum heroico beatorum Heros in patriam transmigrasti. huius illustri structura; architectante pietate, & munificentię substructionibus erecta non Monialium Claustra collocasti: sed arces; in quibus dum cœlestium Amazonum exercitus, quem † Caritas ordinata disponit, quà gemitu, quà precibus veluti machinis cœlum quatit; tu ex his arcibus caput astris inseruisti, & ipsam Diuinitatis Regiam non ausu Gygantum temerario,

† Cant. 2.

sed

ſed felici ſtratagemate amoris occupaſti. Et quid erat GINNASI, vt ampliùs in terris degeres tu, qui domum Virginibus tuam impertiueras? Ah quoties beatitatis ad conclaue ſuſpirans: adſis meę, dicebas, auctor ſalutis, & ſi meam tibi domum vltrò conceſſi, tuam me hoſpitem excipe in domum: religioſę paupertati ædes dicaui, vt tuis affluam in cœlo diuitijs: terreſtrem hunc religioſæ vitæ paradiſum extruxi, vt mihi mox ad Superos abeunti cœleſtia paradiſi limina recludantur: hæc ſacra tecta tuis perſonare laudibus volui; vt me tuorum euoces præcentorum ad cantus. Et fortaſsè præoccupauit diuina bonitas pia Principis vota. Ijs quæ præceſſere mortem noctibus, ferè nunquam conniuentia ſomno lumina concedebat; quin ſuauiſſimis cantibus facto vocum Choro tibiarum, neruorumque concentu ſibi videretur intereſse. Adeò ſuauis futura GINNASIO mors erat, cuius vel ipſa imago, ſomnus, à muſicæ ſuauitate dulcedinis ſenſum; conſopitis etiam ſenſibus, percipiebat. an non ſuauis, ſomnique inſtar ſeſe placidè inſinuantis mors illa fuit; quæ non alios habuit ſui præcurſores, ac nuncios, quam GINNASII teſtimonium ne dixerim an vaticinium? qui vbi hunc annum attigit ſuæ vitæ po-

poſtremum , viribus quamuis integris , penè nullo ſenectutis affectus incommodo , nulloque præter podagram morbo conflictatus ; nullum ſtequentiùs vſurpabat , quàm de morte ſermonem , quam ſibi breui imminere non modò apertiſsimè pronnnciauit : ſed diem quoque diuinauit extremum . Paucis enim ante obitum diebus , quaſi quodam arcano numinis afflatu correptus , ardenti vultu ; ridentibus oculis , nouoque geſtiens lætitiæ ſenſu , neſcio quid magni , fauſtiqàe relaturus neptem adit, ſibi non tam ſanguine, qnàm virtutibus coniunctiſſimam ; & ſubortam animo voluptatem in verba promouens . Viximus , inquit, filia, viximus, Deo meæ rectore nauis in cœlum vocante, caduci corporis funes è vitæ littore breui ſoluemus. Decolorem purpuram lætus abijciam , vt pulchriori Chriſti ſanguinis oſtro conueſtitus beatorum ciuium tranſcribar in Senatum : vt arduum ad patriam iter faciliùs vrgeam, graue diuitiarum onus auguſto pauperum in gremio depoſui ; nec honorarijs, vt ſpero , dignitatum laqueis implicitus adhærebo ; qui diuinæ gratiæ beneficio hæc dulcia principum vincula corpore ſubiui, non corde, amoris tantummodo nexibus inuoluendo. Veri lucem honoris , quam per

per hos non tam honores, quàm honorum vmbras diù mortalis vitæ inter tenebras indagaui, vt diuina mihi bonitas ſpem facit, ac fidem, demum libens aſpiciam. Tu filia, ſi quid labis ab ijs inuſtum eſt, poſtquam liber animus meus ex ergaſtulo corporis euolarit, non doloris, ſed pietatis abſterge lacrimis. Patruum quidem, ac parentem amittis, ſed patrem habes, ac ſponſum immortalem; cui cum te præciſa ſpe noſtri generis propagandi caſtà deſponderis, ſponſæ ſuæ ſuperbas principum nuptias reſpuentis inuigilabit ad curam. Has inter patrui voluptates hæſit virgo tam improuiſo nuncio conſternata, ſed impendentis mali nulla penitus ſigna pręcognoſcens conceptam paulatim formidinem cohibebat: vbi verò apertiſſimè, ac ſine ambagibus certam ab eo ſignari diem mortis audiuit, reſciſſo iterum vulnere recruduit dolor. Cum ergo vitę finis appeteret, ea, qua ſemper corporis dignitate, ac oris venuſtate conſpicuus, nulla vicinę mortis caligine infuſcatus, nullo ſquallore turpatus, ſed ſubrutilo ſanguinis colore ſuffuſus, ſed viuidis ſupercilijs explicatis luminibus, ac ſerenis, vt mortem in proximum diem imminentem fortior inuaderet, ad ſacram aram, Diuinitatis arma-

mentarium ipſe vltrò acceſſit; ac ſeſe Chriſti corpore, ſalutis videlicet clypeo, muniuit; quo ſtrenuè confirmatus ad bellum, & benè precantis dextra Pontificis, quam ille per fidum aulicum moriturus implorauerat, futuræ mox victoriæ plaudente, tenui ſubitò languore perculſus decubuit, vt hoſtem victor proſterneret, dum iacebat. Sua illicò de ſede mens diſceſſit, & ne Sapientiæ ab amplexu, quam à primis annis † præpoſuerat regnis, ac ſedibus, in interitu ſeiungeretur, delirio deſipuit ſapientiſsimo; Dauidicis enim Pſalmis uitæ receptui canebat, & proximæ ſibi mortis ſomnum ijs cantibus à cœleſti ſapientia modulatis conciliabat. Adfuit ille tam blandè, leniterque prouocatus, cui GINNASIVS hilariſsimè annuens: En, inquit, ſomnus ingruit, ſinite me in quietem lumina componere, & compoſuit quidem in quietem: ſomno quippè luminibus bellè occluſis, eadem protinus placida conſumptus morte, ut ſperare fas eſt, reſerauit in cœlo. Erraui non morte confectus, ſed charitatis, qua vixerat, igne ſublatus, euolauit ad cœlites. Horruit mors aliena cæde, ac ſanguine non tam purpurata, quàm ſordidata eius purpuræ maieſtatem, mortali telo vulnerare pectus illud expauit; quod immortalis amoris haſ-

† Sap. c. 7.

hoſpitium erat: nec illi feruentiſſimos febrium ignes frigida mors admouit; quod ſola pietatis face conflagrabat. Hac ille face iucunda diutius ſenij torpentis gelu confouit: hæc prælucente in obſcuro mortalitatis tramite ad immortalitatem iter abſoluit: hac non in Veſtæ templo, ſed ſacrarum Virginum in Cœnobijs diuini amoris ignem, perpetua mentis, animique vigilia cuſtodiendum, accendit: hac denique magis quam veſtium oſtro purpuratus ad purpureum diuini Salomonis ſolium † cum alijs vigintiquatuor ſenioribus conſeſſurus aſcendit. Mortem ergo deuicit in ipſa morte GINNASIVS: Reuerita illa eſt tenebris ſuis virum inuadere virtutum ſplendoribus illuſtriſſimum: feralem falcem ab eo remouit; qui amœniſſimus ager erat; in quo doctrinarum ſeges vberrima pullulabat; quæ ſola congeritur æternitatis in horrea: amariſſimo ſuorum vberum veneno pertimuit illum inficere; qui ſingulis diebus diuina myſteria frequentans, è regali vitæ mamilla diuinæ lac dulcedinis exugebat. Vos ipſi ſpectaſtis, Auditores, dum extincti corpus efferebatur ad tumulum, non tam mortis trophæum eo in pheretro extolli, quàm vitæ. nonne clauſis oculis ad auguſtam membrorum venuſtatem contemplandam omnium

† Apocal. 24

M 2 ad

ſe oculos allicicbat? nonne videbatur cadauer ipſo vitæ nectare ablutum? Iam quatuor ab obitu diebus deuolutis, quæ gratia, quæ maieſtas mortis ſplendidior è tenebris eminebat, emicabat in vultu? Qualis odor iacentibus ſpirabat ex artubus, qui dum vita regebantur, floridarum virtutum fuerant ſeminarium, in ipſo ſenilis ætatis rigore vernantium? Et ambigam GINNASII animum in cœlo viuere; cujus extincta membra ſuis vita coloribus animarat? à quo funeris curator amor ſordes omnes, ſqualloremque mortis amouerat; ne illius Principis corpus putreſceret, malèque oleret, qui religioſę vitę in ara tot piarum fęminarum corpora, ne impudicitię ſordibus inficerentur, odoris lilijs victimarum in morem redimita virginitati pura, illibataque deuouerat. Hoc vitę habitu, vultuque non in tumulo ſed in lectulo, cui Virgines tuę non tam calathis, quàm cordibus dant lilia plenis, vel ipſo oris tui teſtimonio quieſcis GINNASI. ſed hac, qua frueris, quiete ò quam omnium corda ſollicitas. tui deſiderium ſolari nequeunt innumeræ pauperum acies, quibus non modò Romæ, ſed in alijs etiam vrbibus abundè victum ſuppeditabas. nobiles fœminæ, quæ luctuoſo ſilentio hoc tibi

pa-

parentant in templo, ſublata ſibi domeſtica virtutum exempla lacrimantur; illum ſibi non tam dominum, quàm parentem ereptum familia tua lamentatur; qui ſeruitute amoris planè regali omnium commodis inſeruiebat: illam exhauſtam Liberalitatis venam liberali gemitu deplorant Virgines; quæ benefica munerum pluuia ſacrarum arua religionum fœcundabat; illam diuinę glorię cupiditatem, Sapientiam illam, illam Seueritatem rebus publicis ſalutarem, illam illam morum Facilitatem Comitatemque requirunt omnes; qua omnium in cordibus beneficiorum pretio conductis habitabas. Sed ſolari tandem decet ingentem, quam ſubiuere cuncti iacturam. GINNASIVS placido compoſitus ſomno quieſcit; illum non ſuſpirijs, ac lacrimis, ſed eorum clamore operum excitate; quibus ille ſibi felicitatis æternę regna comparauit: Habent enim ipſa quoque præclara facinora vocem ſuam, quorum imitatione ſi clamabitis, è cœlo ſaltem, vt ſpero, euigilabit ad omnium vtilitatem, commodaque GINNASIVS. DIXI.

FINIS.